



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

ANTONII PHILOTHEI
DE HOMODEIS SICVLI,
AETNAE TOPOGRAPHIA,
Incendiorumque Aetnæorum Historia.

PER R. D. NICOLAVM ODDVM PATAVINVM
*in lucem edita, & à quamplurimis, quibus passim scripto-
rum incuria scatebat, erroribus expurgata,*

Indiceque, nec non marginibus locupletata.

*Ad Illustriss. Comitem, D. IOANNEM tertium de Vintimilibus,
Hieracensium Marchionem.*



VENETIIS, Muschius Excudebat: M D XCI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1111 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

TEL: 773-707-3000
FAX: 773-707-3000

WWW.CHICAGO.LIBRARY.EDU

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

500 EAST LEXINGTON AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10017

TEL: 212-850-6600
FAX: 212-850-6600

WWW.CHICAGO.PRESS.COM

CHICAGO, ILL. 60637



ILLVSTRIS. D.

Ioanni de Vintimilibus,

HIERACENSIVM MARCHIONI,
DOMINO SVO.

D. Nicolaus Oddus Patavinus, S.



INGRATI animi vitium longè
omnium teterrimum (Prin-
ceps Illustris.) quantum ab
horreant, quantumque dete-
stentur homines, vel ex hoc
facile dignosci potest, vt qui
huiuscemodi vitio laborat,
vitam fœdissimam, ac miserrimam degere sibi
ipsis videantur. Quotus enim quisque est qui
aliter sentiat? Publica nihiloscius hominum
querela est, paucissimos esse qui de bene meren-
tibus, non inuicem pessime mereantur. O mise-

ra horum hominum conditio . O vitium Deo,
hominibusque exosum . Nam si natura infi-
tum est, homines vt hominibus Dij sint, etiam
si nulla intercedant officia, quas gratias Princi-
pibus de nobis bene meritis, (vt par est) habe-
bimus? agemusue, si minus referre poterimus?
Illud proprium brutorum est, fructum arboris
sub arbore vesci, nec ad arborem (vt potè fru-
ctuum dominam) vnquàm oculos erigere. Ho-
rum ego nescio an dicam hominum, seu bru-
torum detestabilem, ac funestam pestem à tene-
ris annis abhorrens, eius semper fui voluntatis,
vt si daretur occasio, partem aliquam asseque-
rer aliorum in me meritorum, sin minus, qui-
bus verbis possem, ostenderem me cum memo-
rem beneficiorum, tum non ingratum virum.
Cum igitur maxima, Sole clariora, omnibus-
que nota extent in me tua non dicam officia, &
beneficia, sed merita; ne detestabili ingrati-
tudinis vitio in hominum cœtu contabescere com-
pellar; quotidie apud me metipsum cogito,
quod nam potissimum tibi gratum famulatum
præstare possim; quodque saltem signum cla-
rum omnibus darem, & grati mei animi, &
meæ in te perpetuæ obseruantia: tibi enim tan-
tum debere existimo, quantum persolvere tibi
præcipuè Principi magnanimo difficile esset;
& cum

& cum per hoc tempus nullum ingenij mei fructum tibi degustandum præbere possim, (qui propediem luci impertientur.) Hanc Ætnæ Topographiam Philothei Homodei Siculi, hominis meo quidem iudicio in conscribendis Historijs non vulgaris, nominis tui splendore præfulgentem in lucem prodire curavi, vt sciant homines, te meum Dominum, ac Mecænatem vnicum esse; cui quantum possum, iure merito debeo. Quam Topographiam tuo adscripsimus nomini, quippe quod non parum præstabit illi authoritatis, & gratiæ. Hoc igitur quaecunque fuerit opusculum sub faustissimis auspicijs tuis euulgandum esse censui, cumque res sit Historica, & delectabilis, fore non dubito quin tibi Principi huiuscemodi studijs incumbenti periucunda futura sit. Tibi igitur primario Siciliae Principi, primarij Ætnæ Siciliae Montis Topographiam iure debui nuncupare: quod si exiguum erit hoc seruitutis meæ monumentum, faxit Deus, vt animum non exiguum agnoscas. Vale Principum decus: meque (vt facis) ama.

Perusij, Calend. Septembris, M D XC.

SONETTO
DI D. NICOLO
DEGLI ODDI,

In lode dell'Autore.



CHIVNQUE brama d'Etna al sommo Monte
Gir hor poggiando, e'l suo scosceso, ed ercto
Dorso calcar, e'l calle obliquo, e'ncerto
Segnar, e calpestar l'horrida fronte;
Te Duce ò Filoteo voli, e sormonte,
Che il dubio dianzi, e fauoloso, aperto
Giogo vedrà, di cenere hor coperto,
Ch' il Ciel par arda, ed orgoglioso affronte:
Vedrà ch'ei pur sul dorso alto sostiene
Le brine, e'l gielo, e dentro hà fiamma interna;
Gielo di fuori, e fuoco entro le vene:
Vedrà le chiome (e pur il cor non verna)
D'argente neue, e freddo giel ripiene;
O gran segreti de la mente eterna.



EPIGRAMMA.

ÆTNA furit, flammis resonant ardentibus antra,
 Discissum interdum perstrepat igne solum.
 Hinc oculis procul apparet cum lumine tellus,
 Auribus & capitur Trinacriæ fremitus;
 Igne Ceres sine, sic poterat disquirere natam,
 Et tædæ incensæ parcere luminibus.
 At metuit nimbos atra caligine mistos,
 Quos ructat fumos, & vomere Ætna solet.
 Umbrososque sinus, lucos, spelæa ferarum,
 Ætneos ignes, ignibus alma petens.
 Sic liber hic claris collucens ignibus Ætnæ,
 Et de scribentis lumine lumen habens.
 Inuenies lucos, saltus, tenebrosaque lustra;
 Umbrosæ valles, & nemora alta patent.
 Nil tamen offendes obscurum, aut nubibus atrum,
 Scribentis lumen discutit ingenij.
 Atrum namque quid esse potest ubi montibus ignes
 Lucent? atque niuis candida bruma nitet?
 Mons splendet, liber hic elegans præfulget ubique,
 Nam doctrinæ de lumine, lumen habet.
 Lux nitet, hic doctrinæ fulget lumen, & Ætnæ;
 Præstringitque oculi candida nix aciem.
 Ne metuas atri hic aliquid, vel cernere fuscis;
 Ignem ubi commistum repperies niuibus.
 Parce ignes, tædasque nitenti inferre libello:
 Nam Clarius clarè scribere sic docuit.

Τὸ αὐτὸ.

Αἴτνα πυρὸς ρύακας προβάλλουσ' αἰὲν ὅτ' αἴθει
δείκνυσιν ἐντεῦθεν κλύσιος ἠῆς ἔτυχεν.
Νῆσον ἐπαυγάζει φλόγας ἢ ἤ τε λαμπάδας αἴρει,
ἐκδέχεται ἔξ ὄρειος φῶς ἔτι καὶ πεδίου.
Ἀλλ' ὁ γράφων χώραις αὐτῶν, καὶ ἔρει δῶκεν,
καὶ πυρὶ φῶς μάλα, καὶ τῶν ἄπειρέσιον.
Ἐμφαίνων χλοεῖς τε τοπες, κραναόντε κάρλιον,
τῶν περιναϊόντων ἤθεα φύλα τρόπους.
Βιβλίον ἐν λάμπει σίλβον τότε πλεῖον ἀπάντων
ἔρει καὶ πυρὶ φῶς αἰδίου παρέχον.





ANTONII PHILOTHEI
DE HOMODEIS
SICVLII.

AETNAE TOPOGRAPHIA.



ORRENDVM sanè spectaculum,
nec modica admiratione mistum
existit, Aetnam niuibus can-
dentem, flammarum globos pro-
rumpentem, igniumque proflu-
uia, quae cunctos ferè agros de-
turpant adiacentes, euomentem
videre; & ingentibus denique strepitibus, ac terremo-
ribus totam penè Siciliam concutientem audire. Illudq;
longe admirabilius plerisque visum est, quod in tanta
feruentis naturae peruicacia, mistas ignibus niues pro-
fert, perinde ac contra ius omne, si nix cum igne simul
intra montis viscera nutritetur: quodque inuisita in
utroque naturae violentia, nec calor in ea gelu mitiga-

A tur,

tur, nec glacies Ætnæ calore dissolvitur. Verum enim vero delectabilius esse reor, Ætnæ situm, locorum distantias, incendia, & alia memoratu haud indigna legendo pernoscere, quàm suas furentes incendiorum eruptiones præ oculis habere. Hinc igitur evenit, quòd, cum sæpe nos montis oras perscrutaremur, & diu mentis ardor nos tenuisset Trinacriæ Chorographiam, ac Regum, & Sicularum historias ex approbatis authoribus in unum compilare, idque plurimis librorum voluminibus, ad nostrum tandem optatum, annuente Deo, perduceremus; venit in mentem, ex illis Ætnæ Topographiam, eiusque incendiorum historiam excerpte. Quippe quòd montem ipsum, quo magis incendijs, & tota sui qualitate, atque venustate conspicuus, & mirus existit; eo curiosius cognosci à nonnullis optari nobis innotuit, quamquam de eo non pauci scripserint, ut tot prætermisiss voluminibus, Ætnam brevissima profectò lectione mirari quodammodo, & perscrutari commodius valeant. Res est enim historica, delectabilis, & periucunda.

Ætnæ Mòs.

Ætna igitur Sicilia mons notissimus, situ sanè, forma, magnitudine, & feracitate, atque incendijs, & amantate mirus, demumque tota sui qualitate, ac venustate conspicuus, sibi uni, absque montis alterius coniugio, constans, nomen istud ab incendijs perpetuo in eo durantibus sortitus est. Unde nos montem ipsum alloquentem sic induximus.

Ætna vnde.

Dum

Dum mea perpetuis exardent viscera flammis,

Opprimit exurens extera membra gelu.

Hinc igitur quoniam resplendens, semper & ardens

His videor, sumpsi nomen, & Ætna vocor.

Vel (ut Poetarum fabulę testantur) ab Ætna Iouis amica, Palicorum genitrice, de quibus satis Diodorus Siculus Argyrinus XI. suę Bibliotheca libro differit, montis huius numine reputata, ut author est Pindarus referente Zaroto in Ouid. lbim;

Ætna mulie
Palicorū m.
ter.

Aut ut Trinacrius salias super ora Gigantis,

Plurima qua flammis Sicaniis Ætna vomit.

Et Castor asserente Domitio in Saphone;

Arua Phaon celebrat vicina Typhoidos Ætna,

Me calor Ætneo non minor igne tenet.

Cuius filium Lucius quidam temporibus Tiberij se professus, finitima queque loca latrocinijs infestans, captus, & Romam ductus, sui facinoris pœnas dedit.

Lucius feci
se filium Æ
næ.

Lucij Mors

Quinimo propter sui ipsius amenitatem, miramque speciem, mons ipse à pulchritudine, Mons bellus dictus est; quem vulgares vocabuli corruptione, Mongibellum vocarunt. Quamquam os in calum ponere non esset, Mongibellum asseuerare à Vulcano, cui sacer erat, ibi cum Cyclopius ferri fabricam, à se inuentam exercente (ob quod Mulciber à molliendo ferro dictus est) nomen sumpsisse; quasi Mulciberum nuncupatum, atque literarum immutatione fuisse Muncibelum, & magis corruptè Mungibellum vulgariter nomenclatum.

Mons bellu.

Mongibelli
nomen.
Vulcanus
Mulciber.

A 2 Situs

Ætæ situs.
 Ætæ longi-
 tudo & lati-
 tudo.

Geometrici
 passum intel-
 lige.

Sicilia pyra-
 midalis.

Enna oppi-
 dum Castro
 janni.

Cereris tem-
 plum.

Ætæ fines.

Teria flu-
 vius.

Situs autem eius in terra globo, nostroque superiori hemispherio (ad Ptolomæi sententiam) longitudinis triginta nouem, latitudinis vero triginta octo graduum existit. Sed in Trinacria insula extollitur in altum, in extrema illius parte, ad ortum vergente, inter promontoria Pelorum, cui propior est, & Pachinum, vix à mari mille passuum intervallo in calcibus distans; quo suis sæpe Charybdis vorticibus se extendit: In ipsius insula basi consistens. Trinacris enim (ut Strabo in VI. & res ipsa indicat) tribus distincta Promontorijs, de quibus in nostra Trinacria illustrata latissime dictum est, ex Peloro, & Pachinno basim formantibus, ab ortu in Lilibæum ad occasum, in pyramidem ferè protèditur. Et si nonnullos Triquetra in medio montem hunc constituisse nos non lateat, nominis uicinitate seductos montis alterius, qui Enna dicitur: ubi eiusdem nominis oppidum (Castrojanni hodie à Siculis nuncupatum) & Cereris templum erat vetustissimum, à Romanis religiosissime obseruatum, ut auctor est Cicero in Ver. VI. De teresque historici.

Ab Oriente itaque pro finibus Siculum, sive Ionium mare, Catanamque ciuitatem in pedibus habet, à Meridie vero Catanenses, & Centuripinos olim, Zoticæque tangit campos, Teria interfluente fluuio, qui summis ex Grassetta montibus supra Maniacij cœnobium decem ferè millia passuum interstitio, ab Randatio distans, Occidentem versus, paruulis incipiens fontibus, in pelagum

lagum non longè à Catina defluens, Iarretta Cataniae (hoc est Scaphæ) qua traicitur, nomen sibi mutuauit ab accolis. Ab Occidente autem Adranum vetustissimum oppidum (Adernò Siculis) Brontemque Villam confovet. Sed à Septentrione Triatium, Randatium hodie, nobile oppidum, & Cæsaris beneficio ciuitatem, atque inter saxa sonantem, perpetuumque amnem, læta platanorum hinc inde inumbratum fronde, Cantaram (Acetinen Plinio) in calcibus sibi vendicat, Vallemque format. Montis denique figura pyramidalis in orbem certum ferè millia passuum ambitu in pedibus circumducta, Catinam ciuitatem (ut diximus) Valcurrentem pagum, Sanctæ Anastasie Mottam, Paternionem, Adranum, Brontem pagum, Triatium, Castrum leonum (cliulo intermedio) Linguagrossam, Oppida; Mascaras, Iacim, & eius, Catinaeque pagos, periucundi quidem, & re ipsa florentissimi aspectus, continet, loca planè arboribus tum domesticis, tum omnium fructuum genere omistis, consita; ubi Campi Ætnei omnium ferè armentorum, pecorumque generis feracissimi, frugum quoque, & fontium in amenissimis circumquaque locis, frigidissimarum penè, ac dulcium aquarum uberrimi passim, abundeque visuntur.

Iarretta Cataniae.

Adranum.

Adernio.
Brontes.
Triatium.
Randatium

Platani.

Cátara Acetines.

Ætnæ ambitus.

Campi Ætnei.

Altitudo Ætnæ.

Sed mons ipse, ut pyramidatus in fastigium se extendens, ascensum triginta circiter millia passuum ad plus habet, diuertentibus iter diuerticulis non paucis insinuosis, & cliuulis quibusdam, tum in radicibus,

tum

tum ad mediam usque montis plagam, arboribus, top-
 hisque, atque saxis refertam. Quae & si formidolo-
 sa aliquantisper ascendentium oculis uideatur, ut suo
 loco dicitur, arborum tamen multijuga specie, tum
 fagorum, tum cerrorum, tum etiam quercuum glan-
 diferarum, ad umbras, & animantium pinguedinem
 ualentium, mira earum proceritate lucum quidem ut
 pote sacrum representantium, perambulantium ani-
 mi, procerasque pinus mirari non desinentium oculi ma-
 xime delectantur. Ex quibus (optimam ultra resinam,
 ex arbore tenacem guttatim defluentem, & in eadem
 residentem humorem) multimoda cunctis utilitas pa-
 ratur animantibus. Ex Pinu namque arbore, Teda
 (qua ad lumen vicini accole affatim perutuntur, ad
 Cereris imitationem, cui sacra dicitur, Unde Naso
 in Fast.

Arbores. Æt
iz.

Resina.

Teda.

Alta iacet vasti super ora Typhoeos Ætna,

Cuius anhelatis ignibus ardet humus.

Illic accendit geminas pro lampade Pinus,

Hinc Cereris sacris nunc quoque teda datur.)

pinguior scilicet prima Pinus Cortex, parum incisa
 bipenni, medicum quidem illum, diuinum penè liquo-
 rem, laudatissimum resinæ genus, Terebenthinam appel-
 latum, guttatim affluenter emittit; illi haud dissimilem,
 quem à Terebinto mellis colore, Cypria, aut Siriaca di-
 stillare Plinius asserit. At frustatim concisa Teda, fur-
 nis undiquè extra circumdatis igne, adeo feruet, ut su-
 dor

Terebenthi-
na.

dor aquæ modo canali defluens, in varias Picis species conuertatur, cum ad animalium medicamina, tum etiam ad nauigantium utilissimum usum. Sed quid de montis herbarum diuersitate, & affluentia, suis semper floribus suauissimi admodum odoris redolentium dicam? Hic enim uero in sex ferè menses perpetuum continuatur pericundum uer. Hic non Iunius suo solstitio, non Quintilis sua canicula, nec Sextilis, quo cuncta, arescunt, menses unquam dignoscuntur. Sed hic semper Mars, semper Aprilis, & Maius uirescentibus agris, syluisque frondentibus, spectantium oculis sese offerunt: & ni altera anni pars in hiemem maximas ob niues ibidem abundè, latèque ningentes consisteret, illam inquam à Tritone fluuio cinctam insulam cæteris feliciorẽ, pro Nysi Amaltheæ educatione, ab Ammone (ut quarto rerum antiquarum testatur Diodorus) selectam, amanitate quippe sua manifestius antecelleret.

Amenitas
Ætne.

Insula deli-
ciarum.

In supremo itaque montis uertice, anno circiter sesquimillesimo trigesimo tertio, quo ego ipse alijs comitatus amicis, uisendi illius apicem studio accessi, tumulus erat pumicibus, arenisque permixtus, in pyramidem penè orbicularem in altum erectus, altitudinis duum ut pote millia passuum; cuius cacumen quadraginta ferè pedum spatio circulariter terminabatur. Qui in sua ipsius basi, qua prominabatur in fastigium, mille circiter passuum ambitum continebat: libentiusque à nobis per ambitum pedibus calcabatur solum, quod in planiciem

Apex Æ-
ne.

niciem quodammodo non magnæ latitudinis firmabatur. Habebat Tumulus iste iuxta verticem, ubi (ut videntes existimabamus) maximus olim fuerat Crater, qui longa montis exhalatione illa quippe ignea, sulphureâque materia, atque fragosa, obstructo ore, nimis abbreviabatur, foramen quoddam humani ut pote capitis capax; quo exilis effundebatur sulfurei odoris fumulus, parum aut nihil præter odorem, offendens: coegebat nihilosecius manû, vel aliud forsan corporis membrum in illud immissum, sudoribus statim humectari, veluti si hypocausto, thermisue, aut in vaporarijs, sudatorijsque locis existeret. Cuius ex Apice, totam penè Trinacriam, cuius termini longe minores hinc esse apparabant, quàm essent, longioresque protractus pro hominum visus potentia, contemplari licebat. Quin uero & Brutiorum ora, nedum Catinensis, & Tauromitana, circumque adiacentes campi, & æquor ita nobis sub fronte iacebant, ut eò posse nos penè lapides trajcere existimaremus. At enim uero horrendis, maximisque ingruentibus postea Ætnæ incendijs, anno salutis nostræ M D XXXVI. ad Martij decimum Calendarum, fastigium illud ad duo circiter millia passuum depressum corruit. Quandoquidem una eademque diei ad solis occasum hora, me apud Catinam clarissimam Siciliae ciuitatem, literarum disciplinis incumbente, horrens adeo terremotus, ingensque tonitru mortalium animos suo concussit strepitu, perinde ac uniuersus si terræ globus,

ne

Crater uentus.

Prospectus ex Ætna.

Incendia.

Ætnæ depressio.
Catina.

Terremotus.

ne insula ipsa quidem, terra debiscente corrueret, inque sua seorsum elementa rediret. Mox vero mortalium mentes, ubi rei inexpectato horrore, attonitę respirantes, aliquantum consistere, Sole nostrum iam hemispherium maximis obductum umbris relinquente, ingens, sed atra, subrubraque visa est insurgere nubes, in aera tendens, (at fumus erat) ea, qua tonitruum regione auditum fuerat: Extemploque crassiores ex *Ætna* vidimus insurgere flammam, ingentesque illarum globos per aera volantes, nullis (ut videbatur) mortaliū par furas. Quod ferme comprobare re ipsa manifestius cognoscebatur, id, quod Maro *Æneid.* 3. versibus suppositis palam cecidisse compertum habemus.

*Ætnę ex
ptio.*

Portus ab accessu ventorum immotus, & ingens ipse, sed horripicis iuxta tonat *Ætna* ruinis:
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem
Turbine fumantem piceo, & candente fauilla:
Attollitque globos flammarum, & sidera lambit.
Interdum scopulos, auulsaque viscera montis
Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exęstuat imo.

Sed cum centesimus planè esset annus elapsus, quo *Ætnę* visa non fuerant incendia, nec qui illa viderit tunc in humanis ageret, atque maioribus *Ætnę* incendia scribentibus minime crederetur, quisque, sed & plebs potissimum, quę *Ætnę* craterem ignibus exhalantem, Os sanè inferni esse censebat, mortem sub flam-

Ætna Os in
ferni cen-
sur.

B mis,

mis, certa certius cum ceteris se subiturum asseuerabat. Presentibus itaque calamitatibus, nemo ex tanta ciuitatis turba repertus est, mas, siue foemina, senex, vel iuuenis siue adolescens; liber aut seruus, quinetiam pueri, ac moniales Deo velatae, claustrisque obseratae; qui, quaeue nocte illa, sub flammis penè, per ciuitatis compita procurrentes, in Diuae Agathae templum (hoc erat urbis primarium) ad salutem indagandam, non se turmatim reciperent; indeque longo patrum, ceterorumque ordine, corporibus etiam pube tenus, aut pedibus saltem denudatis (quorum unus ipse fui) ad miraculis clarum Disparae Virgini Mariae Carmelitarum Canobium, Annunciatae sacrum extra ciuitatis muros, post Stefichori portam (lacis hodie) fundatum, maxima cum ueneratione, religiosèque non accederent, sua, ut poterant, constantes peccata, ac Deo Optimo Maximo animas commendantes. Idque magis quòd esset dies ille octauus, ante lucem Cane Domini nostri Iesu Christi, Iouis scilicet, ante resurrectionis sacratissimum Pascatis diem festum. Quo factum est, ut inimicorum inter se multitudo, priuatis explosis odijs, uetustisque inimicitijs posthabitis, in ueram, unanimesque concordiam, et pacem rectam coiret, suadente praesertim Stephano Bolano, Praedicatorum ordinis Dominicano, Theologo non utique spernendo, summae exemplo, et uerbo religionis uiro: ac Nicolao Nicosiensi, Minorum ordinis Franciscano: Cuius id tunc munus erat, uerbum

Catinçium timor.

Porta Stefichori.

Dies incendij.

Stephanus Theologus eximius.

Nicolaus Nicosinus.

bam populo Catinensi Evangelicum concionandi: Cuius etiam per suasionem; pia opera quamplurima ad Christi gloriam, optimum sunt sortita effectum. Ætna interea flammam, & liquefacta saxa euomente, iuxta Virgilianum illud Georgic. primo.

Vidimus undantem ruptis fornacibus Ætnam,

Flammarumq; globos, liquefactaq; uolueres saxa.

Nec tamen interdum cessabatur lamentis, pijs uocibus, & populi gemitibus, caliginosum aetherem repleri, percussamque tristes remittere uoces, horrorem cunctis incutientes, ad Maronis illud uerè Æneid. 4.

Spumantem, sparsasque manus; it clamor ad alta

Atria, concussam bacchatur fama per urbem,

Lamentis, gemituque, & fœmineo ululatu

Tecta fremunt; resonat magnis plangoribus aether;

Non aliter, quàm si immixtis ruat hostibus omnis

Carthago, aut antiqua Tyros, flammaque furentes

Culmina perque hominum uoluantur, perque Deorum.

Nocte denique transacta, quæ flammam sua tenebrarum densitate, ardentiores mortalibus ostentauerat; uisus est iuxta Ætnam aer longa, atraque caligine, ac suburenti, ueluti ex camino exiliente, non intermissa utique uaporum exhalatione, per longum tractum obductus picco fumo; campique cinere referti. Durante per ciuitatem interea, & finitima oppida, pagosque Ætneos, terræ motu non modici terroris. Et domus ita concussæ usque adeo quassabantur, ut debiscentibus rima-

tim etiam lapidibus, certam ex terris minarentur Siculis ruinam. Quae de re, non pauci sub tentorijs in pratis cohabitantes, mortem sub edificiorum ruinis optetere (ut plerisque conigit) effugere: idque in plurimos protensum est dies, insula tremante.

Primo itaque incendij huiusce fragore, in montis vertice dua sunt aperti crateres: Quorum alter & si antea altiorem supra se haberet tumulum, depressior tamen nunc videtur; isque maximus ille est, de quo infra verba serio faciamus. Alter vero, qui ad Euronotum Catinam versus, in montis tumulo, qui prius depressior erat, apertus ob ingentem maioris fastigij ruinam, altior nunc quodammodo conspicitur. Qui veluti duas inter rupes, gemina hinc inde sponda, topis, arenisque referta, in vallecula quadam, viginti ferme passuum magnitudinis consistet; replentibus eum ingentibus sulphurei viroris lapidibus, salebrisue, quibus obtusus est, unde prorumpente incendio, flammis urgentibus, fluvius igneus, ceu liquefacti metalli, raptò quidem fluxu descendebat ad ima, totas pene delambens eius regionis oras: cuius namque ignita materies, sola aeris temperie, in duriores, nigerrimosque lapides congelabatur, illorum instar, qui Roma per viarum strata passim visuntur, sed porosiores, ac fragiles sanè, everuantibus illos flammis, qui longo post tempore (ut experientia indicat) in aridissimam conuertuntur arenam. Qui lapides (ut ita dixerim) maximo ventu-

rum

Crater ad
Euronotū.

Iuuius
3neus.

Etnæi incen-
sij materia.

rum impetu, ex fornacis crepidine, & exhalationis ui,
 qua semper non est eadem, (non enim continuato fluore,
 sed per intermissos exhalationis ipsius spiritus, eruētat
 motus confluxum illam) defluentes, ac per aera uolantes
 emissi, in terram ubi ceciderint, pro loci qualitate, ag-
 gregati simul ueluti in saxorum flumen ignitorum con-
 uersi, fragosas, præruptasque rupes præterlabentes,
 fragore, ac murmure quodam præcipitantem per montis
 decliua, omnia deuastantes, descendebant: ita ut Cata-
 neos summo defluens furore hic igneus amnis in agros,
 suo impetu, multa uincta, multosque coadiacentium pa-
 gorum hortos, (Canobij præsertim Diui Nicolai de Are-
 nis, in montis radicibus existentis) funditus eruērit:
 glareaque illa amenissimos quoque campos, topis etiam
 impleuerit, non modico cohabitantium dispendio. Tum
 uero periucundum Mompileri pagum, ac uillam deni-
 que nostris præ oculis Nicolosi nomenclatam, corruenti-
 bus incolarum tectis, ad nihilum penè reduxit: Agrum
 etiam (is in planiciem ferè distendebatur) Diui Leonis
 nuncupatum, Diuique sacellum (à quo nomen locus for-
 titus fuerat) funditus euertens, arbores quoque an-
 nosas quercuum, alteriusque speciei radicibus extirpa-
 bat. Hac ignis confluxus ceu ferri spuma concreta, &
 in saxa (ut dictum est) conuersa, per decliua præcipi-
 tatim præterlabens, ubi in concaua, aliaque impedi-
 ta peruenerat, eatenus ibi contrahēbat moram, quous-
 que alijs descendētib; riuis, profluxie illa repletur,
 que

Loca combu-
 sta incendio
 Ætnæ.

Mompileri
 pagus ruit.
 Nicolosi uil-
 la ruit.

Curfus in-
 cendij.

Qua non superfluens, sed circum priora sese fluente in-
 stans, cursum sibi querebat: quo fiebat, ut uulsis à
 radicibus quibusuis fortè arboribus, & solo coequatis
 fossis, & ualleculis (si qua erant) inferius profluuium
 illud profueret. At ubi tandem per multorum millia
 passuum Catinam versus decursum est, Catinenses, ce-
 terique Ætnei turmatim coeuntes, nimio præ terrore
 (quorum ut pote Vexillarius Bartholomeus Monsonus,
 vir sanè probatæ uita) Diua Agathæ martyris dese-
 rentibus uelum, quod grimpiam Diua Agathæ ipsi no-
 cant: quippe quod in sepulchro eiusdem repertum est.

Verum enim uero, quo in loco ita religiosè peruetum
 est (mirum quidem, & solius Dei Opt. Max. volun-
 tate, intercedente pro patria, Virgine Agathæ) ea tota
 ignis congeries, cunctos campos vastatura, nec ciuitati
 intra muros parsura quidem, ni resedisset, ad sanctissi-
 me Crucis signum, uelo illo factum, consistit, adeoque
 refrixit, ut pedibus etiam nudis (ut ipsi uidimus) de-
 super illeis deambaretur. Quis nam mortalium wo-
 ces ibi astantium? Quis præ lætitia lacrymas, plu-
 uia sublatos referre, posset? Testor equidem, atte-
 statorque Deum, ipse ego oppressis tremore spiritibus de-
 ficiens corrueram in terram quasi moriturus, nisi ami-
 cus quidam Laurètius de Deo Catinensis, condiscipulus
 meus, inter brachia me sublatum substulisset, aquaque
 aspersum

asper sum in faciem frigidissima, me exhalare, spiritumque vitalem haurire fecisset, mirantibus alijs.

Plurimis tandem in locis ex omni montis regione, incendia non minima, rupta telluris cute, è fornacibus erupere: Cinerem quoque (ita plures affirmasse cognitum est) in Cretam insulam trahentibus ventis, euolasse, perque totam ferè Calabriam, Brutiorumque agros, Consentiam usque mororum frondès, quibus vermes ad sericum depascuntur, nedum in Trinacria, adeo offendifse certum est, ut pro semine vix Amigdale, quibus natura insinètu includuntur vermes, conglobarentur maxima incolarum iactura.

Incendia.

Eodem ferme tempore Franciscus cognomento Niger Leontinus, patria tamen Platensis Siculus philosophus, & naturæ abditorum diligentissimus indagator Physicus, dum nimis inconsultè, plusque satis avidè ad Craterem ignes euomentem curiosus, propiusque accederet, Plinium illum maiorem anno circiter salutis nostræ octuagesimo primo, Vesuviana perscrutantem incendia imitatus, exilientibus undequaque uaporibus, ventisque furentibus, qui die illa licentiosius per Ætnæ cavernas bacchabantur, fumo, incendioque oppressus exiit è viuis.

Francisci Nigri mors.

Incendia hæc intermissis planè temporibus totum usque in annum M D XXXVII. fumo, terremoto, & fragore perdurarunt. Quibus quidem ad Maij eiusdem anni Kalendas, adeo Sicilia tota intremuit, Ætnaque intonuit,

Tremotus Siciliæ.

intonuit, ut Sicularum quisque ingenti obtusus strepitu, penè surdesceres: plurimaeque insulae aedificia corruerent; inter quae, Corlionis oppidi (Coniglione vulgo) ab Aetna millia circiter centena passuum distantis, non modica pars in ruinam secessit manifestam.

Sicanorum hisce calamitatibus, & terrae motus horrore per totum ferè Quintilem perdurantibus mensem, per semidiei horam, Sole per Leonis arcum transeunte, meridianumque attingente, tota planè Sicilia in tenebras conuersa obscurissimas uisa est. Tum autem dum ego Castilcone morarer, atque nimitum, nimitumque pertimescerè, longe maius, uehementiusque, quàm alias auditum est ex Aetna intonare tonitru, uehementiorique sonitu, & tremore Trinacria ipsa penè tota, dehiscente terræ globo, ad ima descendere Siculis iam uidebatur: cum tunc repente, expulsis nobis utpote caliginosis tenebris, Sol suis apparuit lucidissimis radiorum luminibus totam illustrantibus insulam. Quo factum est, ut Aetna tota sereno caelo perlucida apparet; congerie tamen fumi excepta, quae ad crassissimam trabis formam, maximo ex cratere insurgens per aera ad Orientem, Vulturnum uersus sese deflectens, in longum protendebatur tractum. Tum denique sonitus, strepitusque omnis, quo portarum annuli, Antèque domorum, Siculos reddebant modo furdos, magna insularum latitia cessauit; flammis nihilo fecius, incendiisque in uertice montis remanentibus: ita ut interdum

fumus,

Corlionis
guina.

Solis obdu-
ctio.

Obscuritatis
expulsio.

Fumi conge-
ries.

fumus, noctuque flamma viderentur. Iuxta Aristoticum rithmum,

*Verse il monte ne v'è, che fa col foco
Chiara la notte, e' l di col fumo oscura.*

Et Maronianum carmen Æneid. 3. de quo supra.

Ad Craterem itaque maximum redeo. Clarum est enim per duo circiter miliaria, incendiij fragore, primaque sui eructatione corruisse ad ima montis verticem, tumulumque illum, qui tanquam corporis uniuersi caput, quasi in urbe quadam arcem cuncta dominantem effingebat. Quod nos manifesta probauimus experientia: ex illo namque (ut praesertur) supremo tumuli acumine, quadraginta ferè pedum spatio, in orbem terminato, quo totam penè Triquetram, longioresque protractus circumspectari diximus; anno inde M D XI. quo egomet pluribus etiam comitatus amicis, ad montis culmen reuisurus craterem, sum reuersus, nihil eorum, quae longius prospiciebantur, aspectum est; collibus, montibusque Siculis impediensibus uisum; ultra quos praenimia Ætnæ fastigij altitudine, priusquam Apex ille subsideret, multo plura contemplari loca licebat. Quinimo montis dorsum, tumulusque ille Catinam uersus, ubi craterem alterum existere diximus, qui eo breuior, depressiorque cernebatur; altior quidem nunc facile conspicitur.

Crater maximus.

Ætnæ depressio.

Probatio experientiæ

Inter utrumque Craterem ab ortu ad occasum, iuxta meridiem, salebrosa quaedam circumspectitur plani-

Planities in vertice Ætnæ.

C cies,

cies, magnitudinis stadiorum circiter duorum, sed non adeo lata, quamvis oblonga, ubi maximi crateris crepidini, siue oris extremitati adherens cliuulus erat salebrosus quidem tophis, & sulfurei viroris lapidibus, atque fragosis calculis, ad sulci formam, hominis ferè altitudinem habens, quadraginta circiter passuum in longum coactus, extensusque. Quem nos ex primis montis excrementis ventorum colluctatione ibidem confidentibus, fuisse coaceruatum putabamus: spatium uero illud intermedium quasi in planiciem deductum, montis cute per incendium, furentibus fermè ventis scissa, multis in locis rimulis non paucis affectum, intermissa quandoque exhalatione, exilem fumulum quasi ex olla summissio igne, bulliente, effundebat: ita ut illis in locis, putaremus incendium sibi exeundi aditum queritare. Quod utique euenisset, nisi cessantibus ventis die illo, qui pridie calendas erat Augusti, cuncta serena, pacataque extitissent. Quippe quòd locus ille incrustatus uideretur materia illa, nuper effusa, sulphur adhuc retinente, & bitumen. Hinc nobis maximus erat timor, ne loca passim rimis, fistulisque affecta, debacchantibus, colluctantibusque forte intra montis uiscera ventis, rupta superficie, igneas facerent voragines, unde prosilientia nos saxa corripere; aut ignis opprimeret. Quo perculsi metu, uno eodemque loco nunquam consistebamus, sed raptim, citisque passibus omnia pro loci, & temporis opportunitate, lustrantes, in alteram ma-

ximi

ximi crateris secessimus oram : quæ minus rimosa , Aquilonem spectabat : quæque (quod nobis visum est mirum) ingentibus admodum lapidibus penè quadratis, virore sulfureo conspersis referta consistebat ; qui adeo pergrandes , perque graues erant, ut unus vel alter , à septem viris (is noster erat numerus) uno oris hiatu , manibus , pedibusque obnitentibus , vix amoueri poterat . Quorum aliqui tanta non existentes magnitudinis , quamuis magni satis , à maiore nostri parte , à summo deorsum in crateris alueum , profundumque montis hiatum , præcipitanter immisi , maximè horrendum remittebant sonitum . Sed an firmarentur , perdurante plus satis dimissione sonitu , nobis erat incertum .

Lapides magni in Ætnæ acumine .

Crater utique maximus , quem nos passim diligentissimè speculati sumus , satis amplo ore , in orbem se coi-
ret , nisi in vulturnum aliquantillum deflecteretur . Quæ vulturnia (ut ita dixerim) deflexio , orbiculari crateri figuram adimebat : cuius peripheria , siue ambitus duum millium , & octingentorum circiter passuum tractum continebat . Per facile etenim à nobis spatium istud , per crateris crepidines extrinsecus circumcirca dimensum est funiculis ; quorum maximos globos nobiscum apportauimus . Quamquam inter dimentium , spiracula multa suffumicantia non sine aliqua futura eructationis suspitione ; pedibus calcaremus .

Crateris magnitudo .

Diameter vero , ut existimabamus , quam (extra vulturni angulum orbem crateri adimentem) longioris

C 2 exten-

extensoque filo in utroque crateris labio à nostris retento, & utrinque perducto, propter magnum hiatus tractum, profunditatemque voraginis, filo è medio semper deorsum incuruante, examissim dimetiri non poteramus; paulo minus octingentorum passuum tractum perducebat: tot filum dimensionis huiusce passibus terminari cognovimus.

Profunditas
Etnzi cra-
teris.

At vero profunditas nobis incomprehensibilis visa est. Non enim aliis sibi intus paulatim sese adstringebat, quoad in medio utpote centro, ad eucmenda montis incrementa satis amplo ore foraminaretur, ut alij nobis veteres crateres apparebant, sed eodem maximo ex montis hiatu, nobis haud compertum baratrum in imum descendens immensum nostris incutiebat mentibus horrorem; quoniam crater tetra intus repletus erat caligine, piceoque, & suburenti fumo, atque sulphureis quodammodo nebulis, veluti si ex fornace exilerent, nec tamen ad summum usque prosilientibus vaporibus illis, qui ob lenissimam forte fortuna unius, vel alterius venti auram eo flantem, die nimbos intus agebant. Nam certum est, ventis intus furentibus, strepitum intra montis viscera exaudiri; fumumque interdum, & ignem noctu pro furoris qualitate effundi, ut dicitur.

In cuius quidem Crateris latere ad Euronotum, Catinam versus, intra hiatus ipsam pergrandem, dum venti non furebant, infra summam ipsius coronam,
orisque

orisque labia, ad centum circiter passus, fornax quadam conspiciebatur, eius amplitudinis planè in ore, cuius esse solent ea, quibus Calx, aut lateres coquuntur, qua etiam interdum, præter fumum, ignis quandoque eiectabatur euidenter. Vnde pro ventorum furore, plusquam aliunde ex maximi crateris ore, diu fumus, & noctu ardentis flammæ insurgebant: prout ipsi nos sub concamerati cuiusdam edificij ruinis, paulo inferius inter saxa pernoctantes, comiectabamus: non tamen huius rei certiores esse possumus; cum ad id perscrutandû, in montis vertice pernoctasse, aut saltem hiatui propius noctu accessisse oporteret, ubi immensum, intensumque ob frigus, Sole recedente, sine mortis periculo, certo certius est, consistere posse neminem. Quippe quòd multo inferius adiacentes intra saxa ad antri formam, grauioribus etiam obducti tegmentis, ignibusque, magna lignorum strue undique accensis, totam contremiscentes artibus noctem, vix euasimus viui.

Fornax intr
craterem m
ximum.

Frigus Æt-
næum.

Erat insuper in summa Crateris corona, paruulus quidam trames, per oris crepidines ita productus, ut vix in eo firmarentur pedes. ex quo, si quis in alterutram declinasset partem, aut è monte deturbatus in salebras incidisset, suum quodammodo corpus, vel laceratas laceraturus, aut in craterem vltima sui iactura obruisset periturus.

Ipsæ tamen, ut accessuris forte alijs, mirum quoddam iocose spectaculum pararem, audacter manibus per
sociorum

sociorum manus detentis, tutus intra os, è tramite illo pluribus in locis ipsius crepidinis, & infra, ita pedes apposui, ut illorum vestigia remanerent impressa. Quo fiebat, ut facillime propter rei impossibilitatem, non sine maxima aspicientium (qui hoc nescirent) admiratione, demonem potius illac, quàm hominem pedibus deambulasse putandum foret: tum etiam in summo montis vertice, antequàm discederemus, tumulum ex lapidibus illis, in aræ formam ereximus quadrilateram, ad Aquilonem; ubi minori rimarum scissione consistebat planicies illa, de qua mentio facta est; à crateris ore triginta circiter pedibus remotam. In cuius lapide maximo, ipsi cælo diligenter ferreo calauimus, atque sculpsimus eruptionis annum hiatus illius, & incendi; erectionis aræ huiusce diem certam, meum, & sociorum qui mecum erant nomina, cognomina, & patriam.

Authoris A
ra, in Ætna.

Crateris am
pliatio.

Sed anno inde sesquimillesimo quadragesimo quinto, ad verticem reuersus, usque adeo ampliatum vidi crateris os, in sua corona, & labris, ob crebras montis, & illorum ruinas in baratrum collabentes, ut superficiem illius inter aram, & hiatus maximum, vix decem pedum remaneret spatium, illudque a nobis animaduersum est, quòd eò alius sibi intus astringebatur, quò dilatatum os erat in summitate, ita ut montis viscera (inquam) ad oculos contemplari liceret: quòd prius fieri nequibat. Hinc mihi persuadeo, & profectò coniectari licet, nihil eorum, quæ circa craterem in planicie
confi-

consistebant, hodie adinueniri: Quinimo cuncta in rui-
nam cedentia, intro sedulo corruisse, hiatumque mate-
rie, ruinisque illis, maiori pro parte esse repletum. Tum-
que demum ubi in totum crater ille ad fastigium refer-
tus erit foramine obstructo, ijs similia, aut forte ve-
hementiora non deerunt incendia, sicuti multoties eue-
nisse veterum scripta, & res ipsa testantur. Nec istud
quidem (tametsi longè admirabilius videatur) mirum
est, si naturam ipsam inspiciamus. Quoniam, ut Thu-
cydides, Pindarus, ceterique aiunt Græci, quod etiam
quarto inter Latinos libro testatur Iustinus, & alij non
improbant; Sicilia angustis quondam faucibus Italiae
adhærens, superi, inferique Maris, (quod toto unda-
rum onere illuc uehitur) impetu, veluti à corpore di-
repta, unde (ut in historijs diximus) sibi Siciliae no-
men sortita est, quasi Sicilita, & rescata; terram ha-
bet tenuem, fragilem, & cauernosam, fistulisque ita pe-
netrabilem, ut ventorum tota fermè flatibus pateat.
Necnon & ignibus generandis, nutriendisque soli ip-
sius naturalis est vis, quippe quod intrinsecus stratum
traditur sulfure, quod in uenis terræ, ceu decoctus
quidam ardor, tam valida, & firma partium confu-
sione insistit, ut oleum eius nulla arte in cæteris rebus
separari posse Plinius assueueret, & prope Siciliam opti-
imum nasci lib. 35. cap. 15. affirmet: Bitumine etiam,
quod ex limo exundante tellure fit, & Alumine, quod
ex terræ quoque sulfugine coactatur, quæ res facit, ut
cum

Sicilia quon-
dam conti-
nens.

Sicilia vnde

Sulfur.

Bitumen.

Alumen.

cum tellus ipsa foraminibus, canalibusque distincta, & ceu corpus humanum Venis, ossibus, nervisque compacta, propter Venarum, & sui ipsius partium differentiam, omnino in se coire non valeat, siue quòd aut semper aliquid de nouo producit, aut perimit, vel immutat; non semper unum idem in se retinet, stante maris vicinitate, quòd omnino est in causa, ut in quacunque telluris parte, nusquam maiores fistulae, crebraeque cauernae, nec meatus existant ampliores, quam ijs in locis, quae vel aequori vicina sunt, vel ab eo protinus abluuntur. Quippe quia mare suapte natura fluxu, refluxuque semper, & suoapte contactu, aliquid exedendo consumit; quasque telluris partes debiliores reperit, membraque fragiliora multo facilius erodens, intima in viscera pergit. Unde cum suo impetu, sibi viam in telluris cauernas faciat, aditum quoque ventis parat, quibus inde furentibus, loca quaeque maritima, vel mari finitima maximè sunt terrae motibus subiecta, tãquàm magis spongiosa, & subantrosa; ubi maximae fiunt exhalationes, ut secundo Meteororum Aristoteles testatur libro, ubi de Sicilia in his ponuntur exempla. Tum demum, si in Venas sulphureas, vel bituminosas, & aluminosas inciderint venti, spirituum colluètatione intrinsecus facta, non difficulter suscitantur incendia. Quippe quoniam in sulfure, vel bitumine, quibus tota Sicula tellus abundat, non modica vis inest ignem concipiendi. Hinc itaque spiritibus cum igne colluètantibus

Mare terram edit.

Loca maritima terremotibus subiecta.

Incendiorum causa.

bus intra terra viscera, ubi multe sunt exhalationes, eruptione facta, quandoque fumum, vel aliquem alterius speciei vaporem, scissa tellus euomit. Quin etiam, ubi acriores per cauernarum spiramenta venti bacchantius incumbunt, arenarum quoque, vel cinerum moles egeruntur. Nec igitur mirum, si hoc in Ætina intermissione facta contingat, cum Ionium equor (uti dixi) & feruentissimum, profundum, ac seuum charybdicum pelagus vorticosum in radicibus habeat; ipsaque subantrosa, & fistulosa vel natura, vel longo maris exesu sit; atque sulfurea, ventos ætjuantes admittens, quibus combustibilis materies utique accenditur. Nonne clarum est, mare vasto ventorum turbine commotum, intra telluris cauernas, cotibus, aliaque materia collisis, ignem suo pte confictu elidere? quod ex silice, & chalybe experientia ipsa, passim comprobatur. Quo igne in massam illam præpinguem, & incensibilem immisso, ventorum iterum, & maris colluctationibus insistentibus, necesse est, ut tellus non valens inclusum incendium diu (uti maturum foetum) aluco comprimere, scissa cute, ruptisque fornacibus, non visceribus modo debilioribus, sed planè neruis etiam, ossibusque fortioribus terræ correptis, hoc est, ipsius fragibilioribus partibus, ac saxis durissimis, veluti corporis humani ossibus pene, aut liquefactis, aut effosis, furentibus ventis, vi sua exitum sibi parantibus, incrementa illa, quasi parientis nisu, strepitu, atque sonitu

D eieciare

Mare igne suo conficit gignit.

electare cogatur. Unde ipsi nos aliàs hac de re ad poetarum fabulas accedentes, poeticè quoque incendiiorum, & strepitus huiusmodi causam indicantes, Italicè iustimus multa.

Quorum omnium incendiiorum scilicet, terramotus, & strepituum Ætneorum causam, fabulosè, Virgilius 3. Æneid. his explicat versibus.

Fama est Enceladi semustum fulmine corpus
Urgeri mole hac, ingentemque insuper Ætnam
Impositam, ruptis flammam expirare caninis;
Et fessum quoties mutat latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, & calum subtexere fumo.

Petrarcha in castitatis triumpho,
Non fa sì grande & sì terribil suono
Ætna qual hor da Encelado è piu scossa.
Et infra,

Non Mongibel s' Encelado sospira.

Incendia itaque, & eructationes huiusce, quamvis alij hoc mirum putauerint, nunquam deficere censentur, nec etiam mons in totum unquam subsedisse dicitur. Quippe quòd humore, & calore, ut innotescit, omnia concipiuntur naturaliter. Cumque semper ardeat Ætna, saltè intra viscera, & semper ab æquoribus undis contacta rimatim perlustratur, ignis qui consumit semper aliquid, gignit etiam semper sibi aliquid, quod consumat suo ipsius calore, tellurem humectantibus undis, semperque igni materiam subministrantibus,

būs, qua alatur: prout eleganter Iustinus de freto Sicilia, & Bembus pater, differente fibro, de Ætna, cæterique testantur. Tellus etenim semper fecunda sui ipsius natura subsistit, semperque semetipsam parturit, ut experientia indicat. Unde, ut noster erat sermo, futuris etiam temporibus, Ætnæ per suas vices, incendia non deerunt, sicut suis interstitiis fuisse pluries res ipsa, & scriptorum monumenta exactius protestantur.

Scriptum quidem à quamplurimis relictum est non spernendis authoribus, scripsitque Thucydides tertio belli Peloponnesiaci libro, tres fuisse Ætnæ ignis exundationes, ab eo tempore, quo Græci Siciliam tenuere, ad bellum, quo Syracusani à seditiosis acciti Messanam occuparunt, quo pluraquam trecenti viginti quatuor anni defuxere. Quinetiam Sicanorum tempore, qui pene statim post Cyclopes, & ante Græcos, Trinacriam obtinuerunt, tot Ætnam vicibus ignem eructasse legimus, ut regionem illam derelinquere, & in alteram insulam remotiorem plagam secedere cogerentur.

Strabo quoque in VI. superioribus annis inquit, campos Siculos Ætnæ civibus sparsos, omnium propere rerum maximam exuberantiam præbuisse, atque Anapiam, & Amphizamum (quos alij Amphionem, alijque Amanthiam, & Crithonem dicunt) fratres Ætnæ cives, quam ibi fuisse censet, ubi postea Centoripe, Ætna excedente flammæ, parentes pro diuitijs super humeros impositos flagrantibus extraxisse ignibus. Tum de-

Bembus scilicet Dialogi de Ætna.

Terra sui ipsius generatua.

Incendiorum Ætnæ recollectio

Pij fratres.

nique fluvius perstreptentis ignis, sua velocitate, illos insequens, in duo, eorum secus pedes, cornua sese dirimit; illosque praterlabens illesos, iterum cornibus in unum reducit, fratribus ut pote pio onere pressis percipit. Quo factum est, ut maxima dum viverent, haberentur veneratione; post vero mortem, illis concives sepulchrum erexisse pium; piorumque locum illum vocitasse, plerique affirmarent. de quibus Solinus sic ait. Inter Catinam & Syracusas certamen est, de illustrium fratrum memoria, quorum nomina sibi diuersae partes adoptant. Si Catinenses audiamus, Anapias fuit, & Amphinomus; si (quod matunt Syracuse) Amanthiam putabimus, & Crithonem. Catinensis tamen regio causam dedit facti; In quam, cum incendia Aetna se protulissent: & reliqua. At Pausanias (quod verius affirmatur) fuisse dicit Catinae ciues; quae tunc Aetna à seniore Plerone, incolis expulsis, dicta fuit. De quibus etiam Aetnae author, in Virgilianis opusculis ita cecinisse habetur.

*Cunctantes vorat ignis, & undique torret auaros;
 Consequitur fugisse ratos; & praemia captis
 Concrepat; ac nullis parsura incendia pascunt:
 Vel solis parsura pijs. Namque optima proles
 Amphion, fraterque pari sub munere fortes,
 Cum iam vicinis streperent incendia tectis
 Aspiciunt, pigrumque patrem, matremque senemque
 (Heu heu) defessos posuisse in limine membra,*

Parcite

Parcite auara manus, dites attollite prædas :

Illis diuitia sola materque, paterque .

Hanc rapiunt prædam, mediumque exire per ignem

Ipso dante fidem, properant; O maxima rerum

Et merito pietas, homini tutissima virtus .

Erubuere pios iuuenes attingere flamma :

Et quacunque ferunt illi vestigia, cedunt .

Fœlix illa dies, illa est innoxia terra .

Dextra saua tenent, lauaque incendia feruent :

Ille per obliquos ignes, fraterque triumphans

Tutus vterque, pio sub pondere, sufficit illa ,

Et circa geminos avidus sibi temperat ignis .

Incolumes abeunt tandem, & sua numina secum

Salua ferunt; illos mirantur carmina vatam .

Illeque se posuit claro sub nomine ditis .

Nec sanctos iuuenes attingunt sordida fœta :

Sed iure his cessere domus, & iura piorum .

Hinc Silius inquit ,

Tum Catina ardenti nimium vicina Typhæo ,

Et glomerasse pios quondam celeberrima fratres .

Hoc namque sepulchrum, piorumque locum plerique putant, hucusque extare Catina, aut vestigia saltem, extra Stefichori portam, in hortis quibusdam ad Aquilonem; ubi Stefichori lepidissimi Himerensis poetæ, erectum quoque Phalaridis suasionem fuit sepulchrũ, cuius etiam vestigia ad oculos contemplari licet .

Stefichori se
pulchrum .

Paulus quoque Orosius secundo historiarum libro sic ait .

ait: *Ætnam, quæ olim cum excidio Urbium, atque agrorum, crebris eruptionibus aestuabat, tunc tantum innoxia specie, ad præteritorum fidem fumasse; & reliqua. Eodemque libro sub Cyri monarchia, annis circiter quingentis ante nostræ salutis vindicem, ait.*

His deinde temporibus, grauissimo motu terræ concussa Sicilia, insuper & aestuantibus Ætnæ montis ignibus, fauillisque grandibus, & calidis, cum detrimento plurimo agrorum, villarumque vastata est. Quinto quoque libro refert M. Aelio, & L. Aurelio Orestæ Consulibus, anno post instauratam à Romulo urbem DC XXVIII. Ætnam uasto tremore concussam exundasse ignium globis: rursusque alio die, Liparum insulam, & vicinum circa eam mare in tantum efferbuisse, ut adustas quoque rupes dissoluerit; tabulata nauium liquefactis ceris extorrerit, exanimatos pisces supernatantes excoxerit, homines quoque (nisi qui longius potuere effugere) reciproco anhelitu calidi aeris, adustis introrsum vitalibus, suffocarit. Eiusdemque tertio decimo libri capite, Q. Cæcilio Metello, & T. Q. Flaminio Consulibus, anno post Romæ ampliationem a Romulo DC XXXI. Ætna mons (inquit) ultra solitum exarsit, & torrentibus igneis superfusus, lateque circumfluentibus Catanam urbem, finesque eius oppressit ita, ut tecta adium calidis cineribus præusta, & prægrauata corruerent. Cuius leuande cladis causa, Senatus decem annorum vectigal Catanensibus remisit.

Nec

Liparæ incellium admabile.

Catinæ clades.

Nec ijs inferiora erupere incendia salutis nostra anno CC LIII. primo vero post virginis Agathæ martyris quo tempore, Catinenses adhuc idolorum superstitione affecti, ob eorum cuius martyrium Agathæ, in Christum credentes, fideles effecti sunt Christiani; inuento potissime in uirginis sepulchro lapide ijs literis inscripto.

Catinenses effecti fideles Christiani.

Mentem sanctam, spontaneam. Honorem Deo, Patriæ liberationem.

Qui lapis (ut fama per manus hominum ducta refert) religiosissimè Catinae conseruatur in præsentem usque diem. Nam aestuante crebris eruptionibus Ætna, ea qua regione Catina iacet, tunc Catinensis populus, aperta martyris sepultura, assumptoque tenuissimo panniculo, quo virginis Agathæ cadauer fuerat inuolutum, quem hodie Grimpia vocare accolæ diximus; & cum illo ignis profluuio occurrentibus ciuibus, (mirabile dictu) igneus amnis statim defluere destitit.

Grimpia dicitur Agathæ.

Quamobrem fama per hominum ora producta, litterisque maiorum comprobata, Catinenses eodem uel Ætneas flammæ globos, uno, & alio temporibus se contra tuentur, ut uidisse diximus.

Nonne etiã Plinius secundo naturalis historiae libro affirmat, Ætnam maximam euomisse arenarum congeriem, illamque ad passuum millia centum quinquaginta (trahentibus suo furore uentis) eieclasse? Et nos satis ultra temporibus nostris euenisse fide dignorũ testimonio accepimus? Quippe quod cuius in Cretã insulã euolauerit.

Anno

Anno autem M C LXXIX. vel ut aliqui scripserunt M C LXXXIII. sub Guilielmo secundo, cognomento Boni, Sicilia Rege, pridie nonas Februarij, ad primam diei horam, ut Ugo Falcandus (qui illorum temporum historiam conscripsit Siculam) refert. Vehemens terræmotus tanta Siciliam inuasit vi, ut in Brutiorum agro quoque circa Rhegium, oppidaque proxima sentiretur. Et Catinensium epulentissima ciuitas usque adeo subuersa est, ut ne una quidem domus in urbe superstes remanserit, viri ac mulieres circiter quindecim (at viginti referunt aliqui) millia, una cum ciuitatis Episcopo, maximoque monachorum numero, sub edificiorum ruinis sunt oppressi: Et nisi velo virginis Agatbæ, qui supererant se tutati essent, ætæ quidem esset de illis, furentibus, & perstreptentibus undique flammis.

Terræmotus.

Catina subuersa terræmotibus.

Leontium subuersum terræmotu.

Ætna subidet.

Arethusa fons falsicit.

Leontium etiam nobile Syracusanorum oppidum, eadem terræ concussione subuersum, oppidanorum plerosque ruentium edificiorum mole consumpsit. Multa præterea in finibus Catinensium, & Syracusanorum castella diruta sunt: multisque in locis terra debiscens, & novos protulit fontes, & veterum nonnullos obstruxit. Quin etiam ea Ætnæi cacuminis pars; quæ Taurominium (ad Vulturum scilicet) respicit, aliquantillum subsedisse visa est. Syracusis Arethusa fons famosissimus, quem ab Ælide Græciæ ciuitate, fama est in Siciliam subter mare, occultis deriuari meatibus, de limpido turbulentus effectus, saporem salissimum, multa ma-

ris

ris admiffione, contraxit. Taurus quoque fons (Tauri hodie) non longe ab Enna Siciliae Umbilico remotus, aquarum tunc uberrimus nitidarum, dulciumque, qui à montis radice iuxta Cafale Sarracenorum, affatim scaturiebat, fpatio duarum fermè horarum, obftructus manens, aquas intra Venas continuit immotas; magnoque inde erumpens impetu, fanguinei coloris laticem per unius horæ fpatium, mirantium oculis indigenarum exhibuit. Meffanae etiam mare Mamertinum, cum tranquilliffimum effet, Scylla, Charybdeque concordibus, in fe ipfum primo fe contrahens, paulisper ceffit à littore; deinde pedetentim rediens præfixas undarum metas transfijt; murosque ciuitatis abluens, ipsis etiam fe fe portis infufit, magna Meffanenfium iactura. hæc Ugo Falcandus literis mandauit.

Sub Frederico denique fecundo, Trinacriae Rege, anno falutis noftræ M CCC XXIX. maioribus ignium profluvia eruptionibus Ætna euomit. Quarto etenim calendas Iulias, quo feftum diui Leonis Papæ Siculis celebre venerabatur, ad vigefimam tertiam diei horarum, contremifcente tota propè Trinacria, maxima Siculorum formidine, extemplo ab Ætnæ regione Subfoltanum, fiue Orientem verfus, ad Rupem Musarræ (hæc pars montis erat) niuibus contectam candentemque, per grandis, formidolosusque crater erupit, alijs atque alijs diruptione eadem, circa montem concremantibus hiatibus, unde quattuor fermè ignium profluvia profluxe-

E re,

Taurus co-
mutatus.
Enna Si-
liæ umb-
cus.

Mare Me-
nam influ.

Rupes M-
farræ.

Eruptio i-
cendij.

Fluuij igr-
quattuor.

re, illius quidem fragosa materiei, de qua satis supra-
dictum est. Quae immensa tophorum, & saxorum mo-
le, Cataneos ita campos deuastauere, ut in presentem
usque diem, agri penè omnes glarea (quam indigena
sciaram vulgo appellant) combustisque lapidibus, re-
fertur apertius appareant.

Quid de illo maximi profecto horroris, & iactura
incendio, quod anno circiter M CCCC XLIII, euenif-
se in historijs diximus, quo summum Ætnæ apicem sub-
fedisse, ignibusque diuæ Agathæ uelo obuiatum fuisse,
maiorum monumentis apertissime constat? Sed hac de
ignium eruptionibus satis dicta sufficiant.

Ad Montis igitur descriptionem, ordinatamque il-
lius diuisionem particularius reuertamur.

Ætna planè in tres (secundum communem indige-
narum loquendi usum) diuiditur plagas, siue regio-
nes. In pedemontanam siue radicalem, aut Ætnæ sim-
brias; mediam, quam costas, & nemora dicunt; & mon-
tis cacumen, apicem, siue scoperta.

Prima igitur, quae aridissima est, fragosa, salebrosa-
que contegitur materie; quae natali incolarum nomen-
clatura, sciara uocatur, quam nos sæpè glaream ap-
pellamus, ex eo, quod glaream dicunt latini terram la-
pidosam, qualis aut in fluuiorum ripis, aut in littore ma-
ris, quamuis longè crassior existat, esse solet. Virg.
Geor. 2. Cliuosi glarea ruri. Vnde Linius primo bell.
Punic. ad hæc inquit, saxa glareosa uoluens. Hæc sub
radicum

radicum vocabulo, ab accolis hoc sibi mutuavit nomen Ætnæ radices; aut (ut vulgares dicunt) falda Mongibelli: Quippe quæ montis ad pedes fimbriarum vicem obtineant prolapsarum. Quæ à montis iam designatis finibus, ad mediam usque plagam, nemora nuncupatam, protenditur spatium (ex Austri, siue Meridiei regione) passuum millia circiter duodecim. In cæteris vero lateribus, pro locorum qualitate, eo amplius, vel minus, & quandoque trium, aut plurimorum millia passuum tractum habens, in longum, suam circa basim, multis ornata oppidis, pagisque, aquarum decursibus perennium, aliisque amenitatibus, & rerum diuersitate, se decoram facit.

Faldæ Mongibelli.

Prima Ætnæ regio.

Secunda vero, quæ media est, nemorum, & quandoque costarum sortita est vocabulum, hoc ad humani corporis similitudinem, & illud propter nemorum densitatem, unde vulgo dicitur, le coste, vel, gli boschi di Mongibello, quod omnibus ex lateribus undequaque præter Australe, quod maximè præceps, præruptumque existit, mons ipse sit nemoribus cinctus. Quæ aliquibus in locis, ultra miliaria septem extenduntur in latitudinem, eoque plus, vel minus secundum locorum dispositionem: In longitudinem vero ad octuaginta passuum millia, circa montem protenduntur & ultra; quarum fimbria, siue inferiores ad pedemontanam, extremitates quercubus ut plurimum, cerrisque, populis, & quandoque castanetis, aliorumque pomorum arboribus

Secunda Ætnæ regio.

E 2 ribus

ribus sunt referta, grossas dulcesque glandes, & alios fructus ad animantium vitam producentibus. Inter quas maxima est glareæ continuatio, & adeo huiusmodi saxa adusta, ponderosaque ibi perpetuantur, ut fuisse hominum ingenio, ac industria in ordinem collocata diceret. Quæ etiam usque adeo splendent, & in oculis aspicientium nitent, ut vitro conspersa dijudicarentur, subnigredinis, & porositatis quid in se habentia, & asperitatis.

Sunt & hac in regione, proceræ internemora, patulaque fagi, longiores, pinguioribusque Pini; quibus (ut dictum est) tum resinam, tum picem, tum etiam terebenthinam, aliosque medicos liquores artifices conficiunt, ob quorum opportunitatem factum est, ut sub montis Ætnæ radicibus, Linguagrossa pagus, nunc vero populosum oppidum cohabitaretur ab ijs (Longobardis forte, à quorum idiomate, ut Sicanio crassiore, nomen retinet) qui primi picis conficiendæ magisterium nouerant in Ætna commodum. Qui Linguagrossenses in presentem usque diem, in ea versantes, picis exercitium subposito exercent utique modo: quæruunt artifices per Ætnam, Pinus annosiores quàm reperiri possunt; quæ vel in totum, vel in partem tedosa sint effectæ, hoc est, quæ per earum annositatem præpingues euasere, suoapte glutinoso naturali arboris succo, qui instar gummi, sæpe per corticem defluit, insiditque: quo pro resina (sub ragiæ nomenclatione) accola sæpiuscule per-
utuntur,

Linguagrossa olim pagus.

Picis conficiendæ modus.

Resina.

utuntur, unde euenit, ut tēda, quæ est prima arboris cortex, & internæ quoque partes, ob naturalem, viscosumque humorem immisso igne facillime succendatur, & uti cerea fax lumen retineat, suaque præpinguedine alat, cuius lumine Cererē noctu quæsiisse Proserpinam, poetarum testantur fabula. Quas inuentas quantum à calce in cacumen arboris, luxuria patitur, idque fieri potest, securi, siue bipenni in frustra secant, quod stellare, incisoresque Manisios, à Manara vulgares vocant. Tum furnos ad id paratos pyramidales, sed teretes, ad campanæ formam, in utero abena habentes adaptata (quamuis & sine his fieri soleat) extraque cinctos canali in abenum foraminibus directo, tēdis frustatim concisis circumdant, aptèque disponunt, furnorum fabricam supra canales extrorsum frustulis illis pyramidatim vestiendo: immissoque postea de super igne, tēdæ adeo feruent, ut sudor aquæ modo, à canali defluens in abenum, vel ubi sine eo fit, alia in loca operi apta, indeque in aliquas maxime constipatas arculas, vel in fossulas, quousque condensetur, emissus, in picem (quam, di barca, vocant) nigerrimam conuertitur, concoctione præcedente.

Tēda.

Manisij.

Alteroque modo sine abeno sic fit. Tēdas ut supra extra furnum dispositas, arborum ramis, viridibusque frondibus contegunt, cespitibus, & glebis supra impositis, ut calor inde spirare non possit, supposito postea intra furnum igne, ubi tēdæ maximo sunt feruore affectæ,

affecta, sudor ille in canalem, locaque apta defluens, picis (ut supra dictum est) euadit. Sed liquore stillatim colare cessante, opus iam absolutum se se ostendit. Teda liquor iste etiã in aliam picis speciem conuertitur, quam Græcam appellant, qua artifices ad ferruminationem utuntur. Aliudque picis genus efficitur liquidum, & tenacius, Catalana Siculo vocabulo dicta, medicus quidem liquor, ad brutorum ulcera valens, muscis quoque morsus brutis inferentibus summè exosus; ad Theriacæ colorem, quod pisselaum, id est, picis oleum plerique esse putant, quod ex pice humida quando coquitur, utique fit simile visco sua tenacitate, unde pix viscosa ab aliquibus nuncupatur.

Picis species.

Pix Græca.

Catalana.

Pisselaum.

Pix viscosa.

Ex ijs pinorum quoque arboribus conciso (ut diximus) præpinguiori cortice, terebenthinæ species quedam, & resina etiam, quæ tenacitate sua in arbore (ut gummi) residet, sæpe colligitur, & conseruatur. Sed de ijs hætenus dixisse sat est.

Hæc fermè secunda Ætnæ plaga, quamquam omni sit amenitate completa, non nihil in se tamen horroris habet. Nam adeò locus iste densis, procerisque arboribus fagorum, cerrorum, ulmorum, populorum, quercuum, & pinorum, ac ilicum, aliarumque arborum corporibus, pari propè distantibus interuallo, redditur umbrosus, ut à solis radijs penetrari vix possit. Additis quoque fragosis lapidibus illis, de quibus satis supra diximus; multisque etiam crebrioribus cliuulis, & collibus, quinimo

quinimo erectioribus fragosa glareosaque materia tumulis, montium instar, orbicularibus ferè, & aridissimis ibidem consistentibus.

In quorum verticibus, crateres, siue rotunda quodammodo visuntur ora, tophis, salebrisque repleta, & quibusdam spinosis plantis, quas ad astras vulgares accola vocant, querculisque etiam non paucis. Vnde certo certius ijs in locis, montis eruptiones, igniumque profluvia quondam fuisse coniectari licet. Quos Ætnæi incolæ montes arfos (ut ipsorum vocabulo utar) appellant: quorum non modicus est numerus.

Montes arfi.

Hæc quoque in Regione, in Septentrionali montis ora, à Subsolano ad Fauonium, siue ab Oriente ad Occasum, multa reperiuntur antra, subterraneaque specus, stuporem, ac formidinem aspicientium animis iniectantes. Quorum, quarumque aliqua (licet solo adæquata habeant ora, ad puteorum, aut sarcophagorum formam) internè tamen pedum circiter quinquaginta altitudinis, totidemque latitudinis tractum, & supra centum longitudinis continent. Nonnullaque etiam cauerne, quæ non adeo pergrandes existunt, in Ætna quoque consistunt, in quibus æstiuis temporibus, aqua sed modicæ quantitatis, stillantes reperiuntur, fontanis gelidiores, & putealibus puriores, ut ipsi vidimus, & degustauimus. Quorum aliqua (de multis) antra hic sicuti curiosius perscrutati sumus, ita curiosè referre nobis visum est.

Antra Ætnæ.
Specus Ætnæ.

Antrum,

Antrum ba
raccæ vete-
ris.

*Antrum, siue specus est ingens planè ad exitum fer-
mè regionis huius, tertiam versus, in loco ab Ætnæis
Baracca vetus (quod Tugurium Siculis est) nomen-
clato, ubi pix conficitur: à Furno passibus circiter mil-
le ad montis verticem remota, in qua per foramen,
instar communis portæ, descenditur. Sed ubi in specus
alueum descensum est, primum quidem est reperire au-
lam, siue pergrande atrium, natura ipsa, ut videtur,
concameratum, durissimi, nigerrimique saxi, quod
metalli, aut ferri spumam imitatur, in testudinem for-
matum, quod calo propè, alijsque fabrorum ferreis in-
strumentis fabrefactum, incisumque penè videtur; in
quo hastiludium, equo, & lancea exerceri facile posset.
In cuius angulo ad Aquilonem, supra Antri solum pedi-
bus circiter duodenis, fenestra est, in quam ubi per
quasdam saxi præruptiones graduum ferè instar, ascen-
sum erit, in cuniculum quendam, tetrum quidem, &
formidabilem introitur. Qui unius communis hominis
altitudinem vix habens, in passus fermè quadraginta
extenditur in longum testudinatum, eodemque saxo na-
tura artificium præferente. In cuius meta intimoque
extremo angulo fossula quedam incredibilis frigiditatis,
& nitoris aquam habet, è culmine distillantem. Et adeo
spirat hoc in canali ventus, ut facula accensa extin-
guantur. Ego vero dum in hunc intrarem cuniculum,
lumen lanterna conclusum mecum apportauï. Enimue-
ro Cyclopium habitaculum fuisse tantum abest ut creda-
mus,*

mus, quòd eorum innumeros Ætnam inhabitasse nemo est qui saltem non legerit, vel audierit, vel (quod mihi quidem persuadeo, magisque credendum est) antrum hoc incendiorum vi, consumptis telluris visceribus, in tra saxa hæc igne concocta, fuisse concauatum, veluti color, & interior materies ad oculum indicat. Hinc Fauonium siue Occidentem versus, per idem montis latus, ad miliaria circiter sex, plura etiam inueniuntur antra subterranea, vnum scilicet Vlmi nuncupatum ab accolis. Quòd in eo sit pergrandis Ulmus, & annosa, quæ ex antri hiatu in altum surgens, stuporem mirantibus infert. Est & alia Specus in imum descendens, hæc in montis plaga, in loco Collecta ab Ætneis appellato, omni namque tempore virenti; ubi deficientibus arboribus, herbidus campus leni decumbit cliuulo, amploque tractui Speculam præbet altiore; quæ in Æolias usque insulas, liberiori aspectu, ad Aquilonem, Vallis nemorum ferè in oram dominatur. Hæc est enim alia ex tribus Trinacriæ Prouincijs ad Pelorum vergens, & Nebrodes Mons. Siciliæ montem, Madonia hodie, cui damarum copiam, nomen dedisse Solinus asserit.

Specus Vlmi.

Collecta.

Nebrodes mons.
Madonia.

Specus iste, quòd palumbium turbam intra se nidificantium toto ferè anni tempore confouet, à palumba assecutus est nomen: Quarum nos aliàs protensis in Specus ore plagis, retibusque multas circumuentas aucupati sumus. Ætnæi antrum hoc vulgo vocant, Grotta della Palomba.

Antrum palumbæ.

F Tum

Tum procliuiter denique ad exteriorem uentris oram, montisque fimbrias cum deflexeris iter, & si inter eundem plures reperiantur cauermulae, latebraeque, in quibus gelidissime nigidissimeque aestate adinueniuntur aquae guttatim destillantibus; quandam tamen montis dulcis nomen à loco sibi nascentem reperies, mira quidem profueritatis, longissimique protractus: cuius hucusque (quod sciuerim) nemo est qui perscrutatus finem inuenierit.

Hec namque cauerna inter hanc secundam, & primam montis regionem fimbriarum existit, sed in plaga nuncupata montis dulcis. At quoniam in hunc incidimus Tremulum, de eo prius aliqua notatu digna dicamus, quae etiam ad Aetnae descriptionem utique pertinere uersentur.

Mons igitur hic dulcis ab aëcolis appellatus, quare ratione nobis incertum, in Castrileonis agro situs, forma sua penè rotundus est, alterius absque collis coniugio: ambitum in calce duum circiter millia passuum habet; sed in altum unius fermè stadij spatium in pyramidem assurgit. Cuius in latere ad Boream, uallecula infidet; qua ignis profluuium primis temporibus illis defluxisse manifestum est. Nam montis vertex in coronam deductus, excepto illius ualleculæ intervallo, quod quartam penè montis coronae partem absorbet, depressamque continet, uetustissimi crateris os, per quod ignis profluuium emanauit, apertissime indicat. Idque etiam montis alueus in profundum

Mons dulcis
uetus
hiatus.

funditatem demissus, veluti in concam formatus ingens nobis ostendit. Caterum glareæ exuberantia, ac materies illa aridissima, & fragosa, subrubra, arenosa, porosa, pumicosaque, ac leuis, & ingentia saxa ibidem vitreo nitore consistentia, quæ collectiua incolarum vocabulo Sciara dicitur, ibidem protestantur. Addito, quòd per valleculam illam, ad Cantaram fluvium, quattuor circiter passuum millia à monte isto remotum, igneus decursus vetustissimus, insistente hucusque perpetua etiam glarearum mole, apparet; Campisque perustis idem affirmantibus.

Hunc denique iuxta montem ad ortum, specus est illa, de qua noster erat sermo. Quæ parvulum ad unius hominis capacitatem, depressum habens hiatus, & glareis extrorsum supertecta, in subterraneam ducitur caverna imperscrutabilem: In quam ego ipse, Marco Franchino, Simone de Carolo, & alijs cum amicis, viris quidem natura secretorum curiosis, sum ingressus, detento in specus ore, custoditoque funiculo, eodemque à nobis in longum post terga protracto, plusquam trecentis passibus, lumine lanternis incluso, maioribusque facibus, per tetras caverna latebras, præruptaque diuerticula ambulauimus. Deuidi tandem frigore, & vehementi algore, quamuis sub æstiuo essemus solstitio, atque horribili formidine, nec specus nacti finem, conglobantes de nouo filum, quo perrexeramus tramite, in lucem, Solisque aspectum reuersi sumus, re imperfecta.

Caverna
montis dul
cis.

A fide dignis inde viris accepimus, fama per manus hominum ducta, affirmantibus ad eorum peruenisse notitiam, sic asseuerantibus alijs, qui à senioribus ita dici audierant, primis quidem temporibus, nonnullos hanc ingressos specum, nunquam fuisse reuersos, nec uspiam visos. Censebatur profecto, & ita mihi sanè dicendum videtur, ni modo eius sint obstructi meatus, cauernam hanc, per subterraneos cuniculos, sub Cantara flumine, montiumque catena (quam nos in historijs Apenninum Sicilia vocamus) indeque mare subtermeantem, in Vulcani insulam traiecitare. Idque comprobari videtur, quòd apud probatos Scriptores legimus, & experientia docet; furentem Aquilone, Vulcaniam insulam suo cratere, siue montis hiatu flammam effundere, & idem aliquo emenso temporis interstitio, non multo, Ætnam quoque facere: Quo cessante vento cessant utrobique flammæ. Pariterque debacchante Euro, Ætnam fumare, & quandoque tonare, ididemque postea Vulcanum agere: unde Solinus, & plerique alijs hac ducti consideratione, posteris scriptum reliquere, Ætnam, Vulcanumque vicissim ignem sibi commutuari. Hinc Virgilius quoque Æneid. octauo dixit.

*Insula Sicaniùm iuxta latus, Æoliamque,
Erigitur Liparim fumantibus ardua saxis,
Quam subter specus, & Cycloporum exesa caminis,
Antra Ætnæa tonant, validique incubibus icibus
Auditi referunt gemitum, striduntque cauernis,*

Stri-

Ætna & Vulcanus commutatur sibi ignem.

*Strictura Chalybum; & fornacibus ignis anhelat
Vulcani domus, & Vulcania nomine tellus.*

*Hinc etiã Petr. Amoris Triumph. cecinisse legimus,
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.*

Et Dant. 14. Infern.

*O se egli stanchi gli altri à muta à muta,
In Mongibello à la fucina negra,
Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta.*

*Tota denique hæc secunda montis Ætnæ regio, est
plane glareosa, arborata, & frugifera, aqua tamen
decurrentis indigenus, hyberno saltem tempore, propter
maximè congelatas niues. Excepto tamen quòd aliqui-
bus in lapidibus suapte natura concavatis (quos Ætnæ
Sciambros appellant) quandoque pluuiiales conseruantur
aque, in multam æstatem: in quam etiam conseruantur
aliquæ in concavis arborum urnis, & eneruatis illarum
corticibus, quæ montano illas purgante aere, umbris-
que Solem arcentibus, gelida, nitidaque existunt, ita
ut fontanas putealesque frigiditate, & nitore supera-
re facillime dignoscantur.*

Aquæ Æt-
næ.

*At ea, qua ad Orientem uergitur ora, inter nemora
supra Mascaras (qui paruulus est pagus, & aquis exu-
berans) in canobio in nemoribus sito, cui sancta Maria
de Vena, ob id est nomen, purissimus, & perennis erum-
pit fons, cuius aquæ per subterraneos quoque nature
meatus, longè inferius in sancta Veneræ fundo scatu-
riunt*

riunt ad Mascararum laeuam, affluenter. Est & alia aqua dulcis, nitidaque scatebra in eadem ferè plaga, ad Vulturnum, intra nemus, quæ Doricè Melan dicitur, à nigredine telluris, ubi scaturit, & ab Ætnæ vulgo, il Milo, appellatur. Plura sunt, & alia regionis istius secunda, quæ cum talia nobis non videantur, quæ curiosos saltem delectare possent, pro nunc prætermittuntur. Quippe quæ in nostra Sicilia instaurata, & illustrata, satis late Italicè relata sunt.

Milo fons.

Illud tamen quod nunc in mentem venit, non esse prætereundum censeo, quòd media hæc montis regio, cuius maxima nunc agri pars inter cerros, quæ dropterea Cerrita indigenarum nomenclatione dicitur, impensa Illustris quondam Ioannis Thomæ Iuenij, Marchionis Castroleonis, (cuius dominio potissima Ætnæ pars cedit) in plagas arabiles deducta, & alia, quæ Collabassa ab accolis nuncupatur, frumentorum adeò uberrimæ, fecundæque re ipsa, existunt, ut vernis quidem niuibus, cineribusque igne in cespites, glebasque submissis, præ pinguedine luxuriante humo, sæpe agricolis semina credentibus, supra quàm centuplum, meo quidem tempore reddidisse, accolarum testimonio finitimorum, aperitissime constet.

Cerrita.

Collabassa.

Ætnæ fecunditas.

Tertia Ætnæ regio.

Tertia Ætnæ plaga, siue pars, ea est, quæ per septem ferè miliaria, eoque amplius, vel minus, pro locorum qualitate, à secunda in montis apicem vergit, quæ in cælarum nomenclatione, Nectorum, siue Scopertorum, vul-

vulgare nomen sortita est, quòd ea sit arboribus, arbutisque nuda, quòd phalacræ meo quidem iudicio Gracè, & glabreta Latine dici possent, hoc est, loca nullis penè herbis, aut plantis vestita, sed calua: Quippe quia ob niuium copiam, qua in multam usque ætatem, iuga hæc contacta manent, stirpem nullam gignant; ijsque ceu capillamentis orbata, calua quodammodo videntur. Excepto tamen montis tractu, qui accliuus duum circiter passuum millia, statim post secundam, succedit regionem. Qui cum sit glareosus, & aridissimus, illa subrubra & fragosa Tophorum materie repletus, ac pumicosus, & arenosus, aliquibus tamen in locis refertus est quibusdam admodum spinosis, siluestribusque & comestibilibus carduis, de illis forte, quos in Sicilia tantum nasci à Strabone, Plinioque accepimus; & spinosorum quoque quadam graminum specie, quibus equorum armenta, qua ibidem æstate, nullo custode, vagantur, naturæ instinctu, pede contusis depascuntur: Rursusque & Iuniperorum, Barberorumque fruticibus. Sunt enim Iuniperi frutices, qui in locis arenosis frequenter nascuntur, per terram ut plurimum repentes, pro folijs spinas habentes, perpetuo virentes, & baccas ceu laurus ferentes. Barberi vero arbusta sunt, siue planta quadam, qua ex illis aridis, scabrisque distritis tophis suborta, à terra surgentes, densis crescunt virgultis, armatis sanè longioribus, atque leuioribus spinarum apicibus; qua naturæ artificio distincta circum

Phalacræ.
Glabreta.

Carduus Siculus.

Iuniperi.

Berberi.

circa

circa eas nascuntur, dumosis cum ramulis, frondes circa spinas ipsas, habentibus, malorum punicorum frondium instar, sed exiliores, breuioresque, nec adeo atuminatas: inter quas Maio subintrante mense, flores parturiunt luteos, giluosque, racemis circumquaque dispositis, in vitis modum, ferentis uvas; suauissimi odoris. A quibus acini postea gignuntur parum oblongi, & aliquantis per frumenti grauis grossiores. Qui uiridemiarum quoquo tempore, quo uua communiter maturescit, in uua quoque modum, in acinosos dispositi racemos, uenuste pendentes, ubi permaturescunt, adeo uiuidi, rubrique euadunt, ut colore malipunici acinos imitentur maturas; sed inflammatoris, uiuidiorisque coloris; saporis tamen ad gustum acidioris, ac styptici. Qui Berberorum uocabulo à pharmacopolis appellati, in febris acutis maxime dispensantur. Quorum quidem fructuum, ego ipse suo tempore quam plurimos legi racemos, minimò minus niuibus obteetos; manibus tamen chirothecis contectis. Et frutices etiam sic spinosos, ramulosque acinosos uenuste distinctos racemis, mecum asportauis, diuque in uua modum conseruauis.

Reuertatur itaque unde nostra iam defluxit oratio. Isto igitur tractu duum circiter millia passuum, emenso, ea, qua à Subsolano per Boream, sive ab ortu per Septentrionem, montis parte uergitur ad Fauonium, in Occasum, uaria, atque multiformis præstenditur Ætnæ facies, semiberbosis existentibus locis, & assur-

Ætnæ facies
multiformis

assurgentibus quoque perpetuis, frequētibusque topbis, nigerrimisque, & porosis saxis, quandoque subrubris, & glareosis, ut in calcibus videri diximus. Quae furentē incendio, montis plagas turpiter occuparunt, prospectu tamen in insulam amaniori, regio hæc alias totius Ætnæ ambitus partes, specieque superat. Reliquæ enim ambitus huius partes, præruptis, fragosisque rupibus, & obliquis adeo fluxibus, sunt deturpata, ut barrendum mirantibus præbeant spectaculum, modo hiatibus, modo impendentibus ripis, cuncta (qua mons in ima descendit) deformantibus iuga, colles, fundos, & arua.

Hæc enimvero tertia montis ora, è vulturni regione, ingentem, profundamque habet in latere vallem. Cuius pars superior (à forma) asini dorsum, & à plerisque Leonis Taghara Sarracenicè, nuncupatur, semper niuibus candens. Hinc quoque Occidentem versus ad Aquilonem, tumulus est quidam orbicularis, conca à figura, appellatus. Indeque non multum à longè tumulus alter conspicitur in eadem plaga, in pyramidem penè erectus: qui frumenti mons ab accolis dicitur. Inter utrumque vero parum acclivis vallecula desidet: qua libentius, minorique equitantium incommodo, ad ultimum montis Ætnæ acceditur fastigium: ubi maximus, & ardens crater cunctis formidolosus existit. Namque etiam equis ad montem accedi potest.

Post hæc, quæ mille circiter passuum tractu protenditur, alia paruula succedit vallis arenosa valde,

G ascensu

Asini dorsum.
Taghara Leonis.

Mons frumenti.

Gornazzo.

Campi are-
narum Æt-
ei.

ascensu longè difficilior, ubi lacus, sive stagnum Gornazzo ab Ætnais dictum, is locus est enim in vallecula niuibus utrinque concectas, qui tribus diei horis, iuxta Solstitium æstiuum, aquarum frigidissimarum uberrimus cernitur. Quæ has extra horas, in glaciem maxime congelantur: ita nec gutta quidem inueniri possit. Hinc ad asini dorsum, Orientem versus, inde quo ad Occidentem, lati quidem campi exilium, albarumque arenarum, in longitudinem quoque protensi, in herbidi, nudique conspiciuntur. Qui propterea huic regioni Nætorum, aut scopertorum (ut diximus) nomen indidere. Et verè sunt glabræ, sive phalacræ. Sub quibus ingentem niuium congeriem summè congelatarum, ventis ibi saepe furentibus, illasque inuoluentibus, mistam arenis consistere aperte constat. Quæ in crystalum vehementiori gelu contractione, facillime tendunt. Per hos igitur arenarum campos, per quos equis quoque conficitur iter, ad locum usque saxis circumseptum quendam, à supremo montis vertice, mille quasi passibus remotum, difficilior est ascensus, quamvis accliuus sit parum, aut nihil. Quippe, quod tres superambulantium passus in unum, vel alterum vix resoluntur. Segniter enim, testudineoque (ut aiunt) passu, est eundum. Nam degrauantibus vel equis, vel viatoribus arenam, tardissimus fit incessus, quinimo retro gradus. Hoc tandem emenso spatio, in alium montis tractum peruenitur, mille circiter passuum latitudinis, usque

usque in craterem maximum, summumque montis apicem, qui ascensu difficillimus est, salebris, & in grossiores, acutissimosque calculos determinatis tophis fragosis illis, quos ignitos admiranda mons ipse eruptione, eiecit, pedes retardantibus, atque exedentibus: qui & si recentioribus, novisque, atque reiteratis tegerentur calciamentis, scabris tamen illis tophis, & saxis nimium offenduntur, ceu si lima ascendentium calcei exederentur ferrea; aut si in culinarium instrumentum, quo foraminato caseus minutatim disteritur, Græce Tyrocnestis sortitum nomen, manus perducerentur. Quo factum est, ut sodalis quidam noster, dum illac simul teneremus iter, iocosè tophos illos salebrasque Tyrocnestes appellauerit, Calippum imitatus, qui Syracusis amissis, dum Catina potiretur, ut Plutarchus in Dione refert, scribitur dixisse, Tyrocnestim pro ciuitate habeo. Atque Mulciberis (cui mons sacer ipse fuit) culinaria instrumenta, casei disterendi gratia, quàm facetissimè dixerit.

Tyrocnesti

Ceterum locus iste saxis circumseptus, multo cingitur ambitu. Sed per duas, aut tres sui ipsius angustias, aduentibus aditum præbet. ubi ad primum loci huius ingressum, lapis est, nec omnibus notus, in cuius concauo alueo, suis horis (ut dictum est) aqua reperitur frigidissima, maximeque nitens.

Hinc non longè abest fragmentum quoddam lateritium, antiquitatis vestigium, testudinatum: Turris

G 2

Phi-

Turris Philosophi.
Empedoclis hospitium.

Philosophi nomenclatum à Siculis, quòd speculanti natura abdita Agrigentino Empedocli hospitium (ut plerique putant) præbuerit. Qui tandem immortalitatis numen acquisiturum se existimans, furente Ætna, in craterem sese immerfit, ut communis Scriptorum schola testatur, unde Horat. in Poet.

Empedoclis mors.

— Siculique poeta

Narrabo interitum, Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Ætnam
Insiluit: si ius, liceatque perire poetis.

Vulcani templum mirabile.

Sed an & ibi fuisset Vulcani templum flamma circumseptum inestinguibili, à canibus custoditum, nobis incertum est. Ad quod eos qui castè accessissent blandicij canes allecabant, impuros vero latratibus, mordicusque arcebant. Quod apud supersticiosos gentiles illos, diuinitus putabatur euenire. Ut Rodig. xx. testatur libro. Quod etiam refert Author quidam primo de Animal. libro dum de Canibus custodiae differit. Quin etiam Pausanias tertio libro refert. Gentiles illos in captandis negotiorum augurijs, argentea, aurea, & ijs preciosiora, si qua haberent, vasa in flammam illas proiecisse assuetos: & demonis opera (ut Christianos affirmare decet) si bonum, absorbebantur in imum baratrum: si vero infaustum erat oraculum, ab eisdem violenter eiecabantur in altum perstreperantibus flammis.

Oraculum gentiliū in Ætna.

In hoc denique vetustatis monumento, pernoctare plerunque solent ij, qui maximum visuri craterem in
ulti-

Locus i quo solent pernoctare visuri Ætnæ craterē.

Ultimum *Ætnæ fastigium tendunt; ignibus tamen magna lignorum secum apportatorum strue, undique accensis. Quippe quòd altius noctu, & post Solis occasum, homines posse consistere, ni occidant, impossibile profectò censetur, maximum ob frigus regionis huiusce tertiæ.*

Si quis ergo per hunc tractum accessu difficillimum, ad montis apicem, maximumque hiatus ire cupit, pedibus propè reptare, segniq̄ue passu incedere necessario cogitur. Arduus namque, & asperrimus per ardua hic callis est, immenso, & non spernendo utique labore superandus. Quoniam degrauantibus pedes viatorum corporibus, calculi & salebræ haud modicam inferunt calcantibus molestiam. Nam dum ascendentes pedetentim reptauerint, amoto altero congeries tota illa glareosa deuoluitur in alterum pedem, & in eos aceruatim corruit. Quo fit, ut si etiam in plano (si quod fortè hic esset) ceciderint, scabricie sua maximè lædunt, manusque offendunt: quod mihi sanè duriore corio pedes, & tibias ocreato, ac manibus chirothecatis per crepidines, verticisque extremitates inter reptandum (ut ita dixerim) sæpe contigit.

Callis asperimus ad *Ætnæ fastigiū.*

Facto demum emenso tractu prærupti ascensus, ad supremum montis fastigium peruenitur, ubi duo sunt illi crateres, de quibus satis dictum est supra.

Ad quod alio quidem tempore non datur commodus accessus, nisi ab Augusti duodecimo calendæ, ad quartum idus eiusdem, eoque prius, aut posterius, quo temporis

Quo tempore accedendū est ad *Ætnæ verticē.*

Tum procliuiter denique ad exterae nemoris oras, montisque fimbrias cum deflexeris iter, & si inter eundem plures reperiantur cauernulae, latebraeque, in quibus gelidissima nitidissimaque aestate adinueniuntur aquae guttatim destillantantes; quandam tamen montis dulcis nomen à loco sibi nascam, reperies, mixta quidem profunditatis, longissimique protrahens: cuius hucusque (quod sciverim) nemo est qui perscrutatus finem inuenerit.

Hæc namque cauerta inter hanc secundam, & primam montis regionem fimbriarum existit, sed in plaga nuncupata montis dulcis. At quoniam in hunc incidimus Tumulum, de eo prius aliqua notatu digna dicamus, quæ etiam ad Ætnæ descriptionem utique pertinere censentur.

Mons igitur hic dulcis ab æcolis appellatus, quæ ratione nobis incertum, in Castrileonis agro situs, forma sua penè rotundus est, alterius absque collis coniugio: ambitum in calce duum circiter millia passuum habet; sed in altum unius fermè stadij spatium in pyramidem assurgit. Cuius in latere ad Boream, vallecula insidet; qua ignium profluuium primis temporibus illis defluxisse manifestum est. Nam montis vertex in coronam deductus, excepto illius vallecule intervallo, quod quartam penè montis coronæ partem absorbet, depressamque continet, vetustissimi crateris os, per quod ignis profluuium emanauit, apertissime indicat. Idque etiam montis alueus in pro-

fundi-

Mons dulcis
vetustus
gnis hians.

funditatem demissus, veluti in concam formatus ingens nobis ostendit. Caterum glareæ exuberantia, ac materies illa aridissima, & fragosa, subrubra, arenosa, porosa, pumicosaque, ac leuis, & ingentia saxa ibidem vitreo nitore consistentia, quæ collectiua incolarum vocabulo Sciara dicitur, ibidem protestantur. Addito, quòd per valleculam illam, ad Cantaram fluvium, quattuor circiter passuum millia à monte isto remotum, igneus decursus vetustissimus, insistente hucusque perpetua etiam glarearum mole, apparet; Campisque perustis idem affirmantibus.

Hunc denique iuxta montem ad ortum, specus est illa, de qua noster erat sermo. Quæ parvulum ad unius hominis capacitatem, depressum habens hiatus, & glareis extrorsum supertecta, in subterraneam ducitur caverna imperscrutabilem: In quam ego ipse, Marco Franchino, Simone de Carolo, & alijs cum amicis, viris quidem naturæ secretorum curiosis, sum ingressus, detento in specus ore, custoditoque funiculo, eodemque à nobis in longum post terga protracto, plusquam trecentis passibus, lumine lanternis incluso, maioribusque facibus, per tetras cavernæ latebras, præruptaque diverticula ambulavimus. Deivi tandem frigore, & vehementi algore, quamvis sub æstivo æssimus solstitio, atque horribili formidine, nec specus natæ finem, conglobantes de novo filum, quo perrexeramus tramite, in lucem, Solisque aspectum reuersti sumus, re imperfecta.

Caverna
montis dul
cis.

A fide dignis inde viris accepimus, fama per manus hominum dueta, affirmantibus ad eorum peruenisse notitiam, sic assueverantibus alijs, qui à senioribus ita dici audiverant, primis quidem temporibus, nonnullos hanc ingressos specum, nunquam fuisse reuersos, nec uspiam visos. Censebatur profecto, & ita mihi sanè dicendum videtur, ni modo eius sint obstructi meatus, cauernam hanc, per subterraneos cuniculos, sub Cantara flumine, montiumque catena (quam nos in historijs Apenninum Sicilia vocamus) indeque mare subtermeantem, in Vulcani insulam traiecitare. Idque comprobari videtur, quòd apud probatos Scriptores legimus, & experientia docet; furente Aquilone, Vulcaniam insulam suo cratere, siue montis hiatu flammam effundere, & idem aliquo emenso temporis interstitio, non multo, Ætnam quoque facere: Quo cessante vento cessant utrobique flamma. Pariterque debacchante Euro, Ætnam fumare, & quandoque tonare, ididemque postea Vulcanum agere: unde Solinus, & plerique alij hac ducti consideratione, posteris scriptum reliquere, Ætnam, Vulcanumque vicissim ignem sibi commutuari. Hinc Virgilius quoque Æneid. octavo dixit.

Insula Sicaniùm iuxta latus, Æoliamque,
 Erigitur Liparim fumantibus ardua saxis,
 Quam subter specua, & Cyclopum exesa caminis,
 Antra Ætnæa tonant, validique incudibus ietna
 Auditi referunt gemitum, striduntque cauernis,

Stri-

Ætna & Vulcanus commutatur si ignem.

*Strictura Chalybum; & fornacibus ignis anhelat
Vulcani domus, & Vulcania nomine tellus.*

*Hinc etiã Petr. Amoris Triumph. cecinisse legimus,
Non bolli mai Vulcan, Lipari, ad Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.*

Et Dant. 14. Infern.

*O se egli stanchi gli altri à muta à muta,
In Mongibello à la fucina negra,
Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta.*

*Tota denique hæc secunda montis Ætnæ regio, est
plane glareosa, arborata, & frugifera, aqua tamen
decurrentis indigens, hyberno saltem tempore, propter
maximè congelatas nives. Excepto tamen quòd aliqui-
bus in lapidibus suapte natura concavatis (quos Ætnæ
Sciambros appellant) quandoque pluviales conseruantur
aque, in multam æstatem: in quam etiam conseruantur
aliquæ in concavis arborum urnis, & eneruatis illarum
corticibus, quæ montano illas purgante aere, umbris-
que Solem arcentibus, gelidæ, nitidæque existunt, ita
ut fontanas putealesque frigiditate, & nitore supera-
re facillime dignoscantur.*

Aquæ Æt-
næ.

*At ea, qua ad Orientem vergitur ora, inter nemora
supra Mascaras (qui paruulus est pagus, & aquis exu-
berans) in canobio in nemoribus sito, cui sancta Mariæ
de Vena, ob id est nomen, purissimus, & perennis erum-
pit fons, cuius aquæ per subterraneos quoque naturæ
meatus, longè inferius in sancta Veneræ fundo scatur-
riunt*

riunt ad Mascararum laeam, affluenter. Est & alia aqua dulcis, nitidaque scatebra in eadem ferè plaga, ad vulturnum, intra nemus, quae Doricè Melan dicitur, à nigredine telluris, ubi scaturit, & ab Aetnae vulgo, il Milo, appellatur. Plura sunt, & alia regionis istius secunda, quae cum talia nobis non videantur, quae curiosos saltem delectare possent, pro nunc praetermittuntur. Quippe quae in nostra Sicilia instaurata, & illustrata, satis late Italicè relata sunt.

Milo fons.

Illud tamen quod nunc in mentem venit, non esse praetereundum censeo, quod media haec montis regio, cuius maxima nunc agri pars inter cerros, quae propterea Cerrita indigenarum nomenclatione dicitur, impensa Illustris quondam Ioannis Thomae Iuenij, Marchionis Castroleonis, (cuius dominio potissima Aetna pars cedit) in plagas arabiles deducta, & alia, quae Collabassa ab accolis nuncupatur, frumentorum adeò uberrima, secundaque re ipsa, existunt, ut vernis quidem niuibus, cineribusque igne in cespites, glebasque submisso, praepinguedine luxuriante humo, saepe agricolis semina credentibus, supra quàm centuplum, meo quidem tempore reddidisse, accolarum testimonio finitimorum, apertissime constat.

Cerrita.

Collabassa.

Aetnae fecunditas.

Tertia Aetnae regio.

Tertia Aetnae plaga, siue pars, ea est, quae per septem ferè miliaria, eoque amplius, vel minus, pro locorum qualitate, à secunda in montis apicem vergit, quae incolarum nomenclatione, Nectorum, siue Scopertorum, vul-

vulgare nomen sortita est, quòd ea sit arboribus, arbutisque nuda, quòd phalacra meo quidem iudicio Gracè, & glabreta Latine dici possent, hoc est, loca nullis penè herbis, aut plantis vestita, sed calua: Quippe quia ob niuium copiam, qua in multam usque ætatem, iuga hæc contacta manent; stirpem nullam gignant; iisque ceu capillamentis orbata, calua quodammodo videntur.

Phalacra.
Glabreta.

Excepto tamen montis tractu, qui accliuus duum circiter passuum millia, statim post secundam, succedit regionem. Qui cum sit glareosus, & aridissimus, illa subrubra & fragosa Tophorum materie repletus, ac pumicosus, & arenosus, aliquibus tamen in locis refertus est quibusdam admodum spinosis, siluestribusque & comestibilibus carduis, de illis forte, quos in Sicilia tantum nasci à Strabone, Plinioque accepimus; & spinosissimum quoque quadam graminum specie, quibus equorum armenta, quæ ibidem æstate, nullo custode, vagantur, natura instinctu, pede contusis depascuntur: Rursusque & luniperorum, Barberorumque fruticibus.

Carduus Siculus.

Sunt enim luniperi frutices, qui in locis arenosis frequententer nascuntur, per terram ut plurimum repentes, pro folijs spinas habentes, perpetuo virentes, & baccas ceu laurus ferentes. Barberi vero arbuta sunt, siue planta quadam, quæ ex illis aridis, scabrisque distritis tophis suborta, à terrâ surgentes, densis crescunt virgultis, armatis sanè longioribus, atque leuioribus spinarum apicibus, quæ natura artificio distinctæ circum

Luniperi.

Barberi.

circa

circa eas nascuntur, dumosis cum ramulis, frondes circa spinas ipsas, habentibus, malorum punicorum frondium instar, sed exiliores, breuioresque, nec adeo atuminatas: inter quas Maio subintrante mense, flores parturiunt luteos, giluosque, racemis circumquaque dispositis, in vitis modum, ferentis uvas; suauissimi odoris. A quibus acini postea gignuntur parum oblongi, & aliquantisper frumenti gravis grossiores. Qui vitidemiaram quoque tempore, quo uua communiter maturescit, in uua quoque modum, in acinosos dispositi racemos, uenuste pendentes, ubi permaturescunt, adeo uiuidi, rubrique euadunt, ut colore malipunici acinos imitentur maturos; sed inflammatoris, uiuidiorisque coloris; saporis tamen ad gustum acidioris, ac stypticici. Qui Berberorum uocabulo à pharmacopolis appellati, in febribus acutis maxime dispensantur. Quorum quidem fructuum, ego ipse suo tempore quam plurimos legi racemos, minimò minus niuibus obteetos; manibus tamen chirothecis contectis. Et frutices etiam sic spinosos, ramulosque acinosos uenuste distinctos racemis, mecum asportauit, diuque in uua modum conseruauit.

Reuertatur itaque unde nostra iam defluxit oratio. Isto igitur tractu duum circiter millia passuum, emenso, ea, qua à Subsolano per Boream, siue ab ortu per Septentrionem, montis parte uergitur ad Fauonium, in Occasum, varia, atque multiformis praestenditur Aetnae facies, semiberbosis existentibus locis, & assur-

assurgentibus quoque perpetuis, frequētibusque tophis, nigerrimisque, & porosiss saxis, quandoque subrubris, & glareosis, ut in calcibus videri diximus. Quae furentē incendio, montis plagas turpiter occuparunt, prospectu tamen in insulam amaniori, regio hac alias totius Aetnaei ambitus partes, specieque superat. Reliqua enim ambitus huius partes, præruptis, fragosisque rupibus, & obliquis adeo fluxibus, sunt deturpata, ut horrendum mirantibus præbeant spectaculum, modo hiatibus, modo impendentibus ripis, cuncta (qua mons in ima descendit) deformantibus iuga, colles, fundos, & arua.

Hac enimvero tertia montis ora, è Vulturni regione, ingentem, profundamque habet in latere vallem. Cuius pars superior (à forma) asini dorsum, & à pleuris que Leonis Taghara Sarracenicè, nuncupatur, semper niuibus candens. Hinc quoque Occidentem versus ad Aquilonem, tumulus est quidam orbicularis, conca à figura, appellatus. Indeque non multum à longè tumulus alter conspicitur in eadem plaga, in pyramidem penè erectus: qui frumenti mons ab accolis dicitur. Inter utrumque vero parum accliuus vallecula desidet: qua libentius, minorique equitantium incommodo, ad ultimum montis Aetnaei acceditur fastigium: ubi maximus, & ardens crater cunctis formidolosus existit: Namque etiam equis ad montem accedi potest.

Post hanc, quæ mille circiter passuum tractu pro- tenditur, alia paruula succedit vallis arenosa valde,

G ascensu

Asini dor-
sum.
Taghara
Leonis.

Mons fru-
menti.

ascensu longè difficilior, ubi lacus, sive stagnum Gor-
 nazzo ab Aetna dictum, is locus est enim in vallecula
 niuibus utrinque connecta, quoribus diei horis, iuxta
 Solstitium aestivum, aquarum frigidissimarum uberrimus
 cernitur. Quae has extra horas, in glaciem maxi-
 mè congelantur: ita ut nec gutta quidem inueniri pos-
 sit. Hinc ad asini dorsum, Orientem versus, inde quo
 ad Occidentem, lati quidem campi exilium, at barumque
 arenarum, in longitudinem quoque protensi, in herbidi,
 nudique conspiciuntur. Qui propterea huic regioni Ne-
 etorum, aut scopertorum (ut diximus) nomen indidè-
 re. Et verè sunt glabreta, sive phalacra. Sub qui-
 bus ingentem niuium congeriem summè congelatarum,
 ventis ibi saepe furentibus, illasque inuoluentibus, mi-
 stam arenis consistere apertè constat. Quae in crystal-
 lum uehementiori gelu contractione, facillime tendunt.
 Per hos igitur arenarum campos, per quos equis quo-
 que conficitur iter, ad locum usque saxi circumsseptum
 quendam, à supremo montis vertice, mille quasi passi-
 bus remotum, difficilior est ascensus, quamuis accliuis
 sit parum, aut nihil. Quippe, quòd tres superambu-
 lantium passus in unum, vel alterum vise resoluun-
 tur. Segniter enim, testudineoque (ut aiunt) passu,
 est eundum. Nam degrauantibus vel equis, vel via-
 toribus arenam, tardissimus fit incessus, quinimo retro
 gradus. Hoc tandem emenso spatio, in alium montis
 tractum peruenitur, mille circiter passuum latitudinis,
 usque

ornazzo.

ampi are-
rum Aet-
ni.

Usque in craterem maximum, summamque montis apicem, qui ascensu difficillimus est, salebris, & in grossiores, acutissimosque calculos determinatis tophis fragosis illis, quos ignitos admiranda mons ipse eruptione, eiecit, pedes retardantibus, atque exedentibus: qui & si recentioribus, novisque, atque reiteratis tegerentur calciamentis, scabris tamen illis tophis, & saxis nimium offenduntur, ceu si lima ascendentium calcei exederentur ferrea; aut si in culinarium instrumentum, quo foraminato caseus minutatim disteritur, Græce Tyrocnestis sortitum nomen, manus perducerentur. Quo factum est, ut sodalis quidam noster, dum illac simul teneremus iter, iocosè tophos illos salebrasque Tyrocnestes appellauerit, Calippum imitatus, qui Syracusis amissis, dum Catina potiretur, ut Plutarchus in Dione refert, scribitur dixisse, Tyrocnestim pro ciuitate habeo. Atque Mulciberis (cui mons sacer ipse fuit) culinaria instrumenta, casei disterendi gratia, quàm facetissimè dixerit.

Tyrocnestis

Ceterum locus iste saxis circumseptus, multo cingitur ambitu. Sed per duas, aut tres sui ipsius angustias, aduentibus aditum præbet. Vbi ad primum loci huius ingressum, lapis est, nec omnibus notus, in cuius concauo alueo, suis horis (ut dictum est) aqua reperitur frigidissima, maximeque nitens.

Hinc non longè abest fragmentum quoddam lateritium, antiquitatis vestigium, testudinatum: Turris

Furris Phi-
lofophi.
Empedoclis
aofpitiium.

Empedoclis
mors.

*Philofophi nomenclatum à Siculis, quòd fpeculanti na-
tura abdita Agrigentino Empedocli hofpitiium (ut ple-
rique putant) præbuerit. Qui tandem immortalitatis
numen acq̄ifiturum fe exiftimans, furente Ætna, in
craterem fe fe immerfit, ut communis Scriptòrum fcho-
la teftatur, unde Horat. in Poet.*

— Siculique poeta

*Narrabo interitum, Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Ætnam
Infiluit: fi ius, licentque perire poetis.*

Vulcani tẽ-
plum mira-
bile.

*Sed an & ibi fuiffet Vulcani templum flamma cir-
cumfeptum ineftinguibili, à canibus cuftoditum, nobis
incertum eft. Ad quod eos qui caftè accessiffent blandi-
cijs canes allec̄tabant, impuros vero latratibus, mordi-
cusque arcebant. Quod apud fuperftitiosos gentiles it-
los, diuinitus putabatur euenire. ut Rodig. xx. tefta-
tur libro. Quod etiam refert Author quidam primo de
Animal. libro dum de Canibus cuftodiæ differit. Quin
etiam Paufanias tertio libro refert. Gentiles illos in ca-
ptandis negotiorum augurijs, argentea, aurea, & ijs
preciofiora, fi qua haberent, vafa in flammaz illas proie-
ciffe affuetos: & demonis opera (ut Christianos affirma-
re decet) fi bonum, abforbebantur in imum baratrum:
fi vero infauftrum erat oraculum, ab eifdem violenter
eiec̄tabantur in altum perftrepentibus flammis.*

Oraculum
entiliium in
Ætna.

ocus i quo
lèt pnocta
: vifuri Æt
æ crateré.

*In hoc denique vetuftatis monumento, pernoctare
plerunque folent ij, qui maximum vifuri craterem in*

ulti-

ultimum *Ætnæ* fastigium tendunt; ignibus tamen magna lignorum secum apportatorum strue, undique accensis. Quippe quòd altius noctu, & post Solis occasum, homines posse consistere, ni occidant, impossibile profectò censetur, maximum ob frigus regionis huiusce tertiæ.

Si quis ergo per hunc tractum accessu difficillimum, ad montis apicem, maximumque hiatum ire cupit, pedibus propè reptare, segniq̄ue passu incedere necessario cogitur. Arduus namque, & asperrimus per ardua hic callis est, immenso, & non spernendo utique labore superandus. Quoniam degravantibus pedes viatorum corporibus, calculi & salebræ haud modicam inferunt calcantibus molestiam. Nam dum ascendentes pedetentim reptauerint, amoto altero congeries tota illa glareosa deuoluitur in alterum pedem, & in eos aceruatim corruit. Quo fit, ut si etiam in plano (si quod fortè hic esset) ceciderint, scabricie sua maximè lædunt, manusque offendunt: quod mihi sanè duriore corio pedes, & tibias ocreato, ac manibus chirothecatis per crepidines, verticisque extremitates inter reptandum (ut ita dixerim) sæpe contigit.

Facto demum emenso tractu prærupti ascensus, ad supremum montis fastigium peruenitur, ubi duo sunt illi crateres, de quibus satis dictum est supra.

Ad quod alio quidem tempore non datur commodus accessus, nisi ab Augusti duodecimo calendæ, ad quartum idus eiusdem, eoque prius, aut posterius, quo temporis

Callis asperimus ad *Ætnæ* fastigiū.

Quo tempore acceden-
dū est ad *Ætnæ* verticē.

poris qualitas, temperiesque patitur; propter frequen-
tes, ingentesque niues, ibi quoquo tempore plerumque
ningentes, atque continuas, perpetuasque glacies; ge-
lu, & frigora quoque immensa; quæ hac in regione assi-
due insistent. Unde nec musca quidem ibi consistit.
Quinimo nec unquam pluit aqua in ea, ut Ætnæ per
omnes montis oras sæpissime conuersantes, affirmant; sed
feruentiori etiam æstatis tempore grandinat, ac ningit.
Vnde scitè Pindarum Ætnam niuium nutricem appel-
lasse legimus.

Verum enimvero illud est, quod hominum animos
non parua admiratione suspendit, concutitque; quòd
quamuis (ut Solinus ait, & res ipsa apertius indicat).
Vastis Ætna exundet incendijs, perpetua tamen ver-
ticitis canicie, brumalem detinet aspectum. Ita que inui-
cta in utroque natura violentia, nec calor frigore mi-
tigatur, nec frigus calore dissoluitur. Vnde Ætnæ hoc
distichon conuenit.

Dum mea continuis vruntur viscera flammis,

Vruntur cano cætera membra gelu.

In cuius sententiam Franciscum Petrarchâ in aliud
propositum cecinisse legimus,

Dentro pur fuoco, & fuor candida neu.

Et quamquam æstiuus ut plurimum temporibus, mon-
tis plaga, quam scopertorum vocabulo nuncupari dixi-
mus, arenosam potius, quàm niuosam faciem ostendat,
Nix tamen in ea, nunquam deficit; quippe quæ ob ven-
torum

Muscæ nō re-
nant in Æt-
na.

Ætna niuiū
nutrix.

Calor & fri-
gus in Ætna
compatitur
inter se.

torum debacchantium vim, qui omnia subuoluunt, arenis contegitur, illisque inuoluta permixtum summè congelatur. Quæ ita uehementiori gelu concreta, effossis arenis, scissisque montis arenosis crustis, maximè contracta ubique inuenitur. Quo factum est, ut Illustris quidem Ioannes Michael Spatafora cognomento, Roccellæ ad Randatium Dominus, anno ab hinc quadragesimo ferè in hanc montis plagam cum artificibus se contulerit, tentaturus ibi crystallum effodere. Quæ cum sit gemma quadam candida, & perlucida satis, ita dicitur ab eo, quòd gelu contrahitur, ut Plinius asserit. Nec alibi reperitur crystallum, nisi ubi maxime hyberna rigent niues, glaciemque esse constat. Et nisi furentibus plus satis uentis, ab eorum potentissima flandi peruicacia, atque à grandinibus, quæ sexto tunc Augusti calendas, satis largiter usque ad fimbrias montis descenderrunt, penitus maxima eorum iactura, arcerentur, experimentum certo certius reportassent absolutum.

Nix & gelu
in Ætna per
petua.

Crystallum
quid sit.

Glacies con-
uertitur in
crystallum.

Hinc igitur euenit, ut eructante Ætna maximo strepitu, subitoque furore: aliquibus in locis, in quibus nix ipsa profunditus arenis commista summè congelata, (ubi cutis telluris incrustata consistit) conuersa in glaciem saxis duris duriolem, subsistit: eodem fermè temporis momento, unico furentis ignis ictu, & telluris eruptione, excrementa montis ignita, & niuis summo-pere contractæ fragmenta (crusta niualis cutis, arenis inuoluta scilicet) permixtum uisa sunt per aera conuola-

re; & sic mistim in terram simul cadere. Qua de re ple-
 rique (inter quos Solinus unus) scriptum posteris re-
 liquere, ceu miraculum quoddam: Ætnam in illa fer-
 uentis naturæ peruicacia, mistas ignibus niues profer-
 re, perinde ac contra naturæ ius omne, si nix cum igne
 simul, in montis visceribus nutriretur: nullam (uti
 reor) de proxime enarratis, veram habentes instructio-
 nem. Nec prætereundum existimo, Ætneum crate-
 rem maximum, plures etiam naturæ sanè abditorum
 ignaros, ob perpetuos feruores, ignium fragores, & flam-
 marum strepores, inferni esse voraginem censuisse.

Solini locus
 nucleatus.

Ætnæ crater
 inferni os cē-
 etur.

F I N I S.





INDEX ALPHABETICO
 ORDINE DIGESTVS
 EORVM QVÆ IN HOC OPVSCVLO
 CONTINENTVR.



✻ A ✻



CESINES flu- nius . car. 5	<i>Aetna amenitas .</i>	7
Adernio oppi- dum . 5	<i>Aetna antra .</i>	39
Adranum . 5	<i>Aetna apex .</i>	7
<i>Aetna & Vul- canus commu- tuantur sibi ignes .</i>	<i>Aetna aqua .</i>	45
<i>Aetna mons notissimus .</i>	<i>Aetna arbores .</i>	6
<i>Aetna mulier. Iouis amica .</i>	<i>Aetna barracca .</i>	40
<i>Aetna niuium nutrix .</i>	<i>Aetna berberi .</i>	47
<i>Aetna putatur os inferni .</i>	<i>Aetna campi arenarum .</i>	50
<i>Aetna subsidet .</i>	<i>Aetna crateres diuersi .</i>	12
<i>Aetna unde dicatur .</i>	<i>Aetna depressio .</i>	8.17
<i>Aetnae altitudo .</i>	<i>Aetna diuisio .</i>	34
<i>Aetnae ambitus .</i>	<i>Aetna eruptio .</i>	9
	<i>Aetna facies multiformis .</i>	48
	<i>Aetnae fecunditas .</i>	46
	<i>Aetnae fines .</i>	4
	<i>Aetnae figura .</i>	4

H *Aetna*

<i>Aetna forma.</i>	4	<i>Arenarum campi Aetnei.</i>	50
<i>Aetna frigus & calor compatiuntur inter se.</i>	54	<i>Arethusa fons salsecit.</i>	32
<i>Aetna gelu perpetuum.</i>	54	<i>Asini dorsum.</i>	49
<i>Aetnae glacies conuertitur in crystallum.</i>	54	<i>Authoris ara in Aetna.</i>	22
<i>Aetnae hiatus. vide, Crateres</i>			
<i>Aetnae incendij diuersa.</i>	27		
<i>Aetnae latitudo.</i>	4	B	
<i>Aetnae longitudo.</i>	4	BARRACCA	<i>Aetnae</i>
<i>Aetnae magnitudo.</i>	16	Bartholomeus	40
<i>Aetnae mons.</i>	2	<i>desert velum diuine Agatha contra ignis profuuium.</i>	14
<i>Aetnae niues perpetuae.</i>	54	<i>Bembus scripsit Dialogum de Aetna.</i>	27
<i>Aetnae niues sumppere rigeat.</i>	55	<i>Berberi.</i>	47
<i>Aetnae oppida.</i>	4	<i>Bitumen.</i>	23
<i>Aetna os inferni dicta.</i>	9	<i>Brontis pagus.</i>	5
<i>Aetnae prospectus.</i>	8		
<i>Aetna regio prima.</i>	34	C	
<i>Aetnae regio secunda.</i>	35	ALOR & frigus in	
<i>Aetnae regio tertia.</i>	46	<i>Aetna compatiuntur inter se.</i>	54
<i>Aetnae situs.</i>	4	<i>Callis asperrimus ad Aetnae fastigium.</i>	53
<i>Aetnei campi feracissimi.</i>	5	<i>Campi Aetnei feracissimi.</i>	5
<i>Aetnei incendij materia.</i>	12	<i>Campi arenarum in Aetna.</i>	50
<i>Altitudo Aetnae.</i>	5	<i>Cantara fluuius.</i>	5
<i>Alumen.</i>	23	<i>Carduus Siculus.</i>	47
<i>Ambitus Aetnae.</i>	5	<i>Castroiamni oppidum.</i>	4
<i>Amenitas Aetnae.</i>	7	<i>Catalana pix.</i>	38
<i>Amplificio hiatus Aetnae.</i>	17. 22	<i>Catina ciuitas.</i>	8
<i>Antra Aetnae.</i>	39	<i>Catina terrae motu subuersa.</i>	30.
<i>Antrum barraccae veteris.</i>	40		
<i>Antrum montis dulcis.</i>	43		
<i>Antrum palumbae.</i>	41		
<i>Antrum ulmi.</i>	41		
<i>Apex Aetnae.</i>	7		
<i>Aqua Aetnae.</i>	45		
<i>Ara authoris in Aetna.</i>	22		
<i>Arbores Aetnae.</i>	6	<i>Catinenses efficiuntur fideles Christiani.</i>	31

Ca-

I N D E X.

<i>Catinensium timor.</i>	10
<i>Cauerna montis dulcis.</i>	43
<i>Cauerna Aetnae. vide, Antra.</i>	
<i>Causa incendiorum.</i>	24
<i>Cereris templum.</i>	4
<i>Cerrita.</i>	46
<i>Collabassa.</i>	46
<i>Collecta.</i>	41
<i>Corleonis oppidi ruina.</i>	16
<i>Crater ad Enronotum.</i>	12
<i>Crater vetustus Aetnae.</i>	8
<i>Crateres Aetnaei diversi.</i>	12
<i>Crateris maximi ampliatio.</i>	17.
22	
<i>Crateris magnitudo.</i>	19
<i>Crater maximus Aetnae censetur</i>	
<i>os inferni.</i>	9. 56.
<i>CrySTALLUM quod sit, & ubi fiat.</i>	
55	
<i>Cursus incendij.</i>	13

AS D

D EPRESSIO Aetnae.	
8. 17	
<i>Dies incendij.</i>	10
<i>Diuisio montis Aetnaei.</i>	34
<i>Dorsum asini in Aetna.</i>	49

AS E

E MPEDOCLES. bossi	
<i>tium in Aetna.</i>	52
<i>Empedoclis mors.</i>	52
<i>Enna oppidum.</i>	4
<i>Enna Siciliae umbilicus.</i>	33

AS F

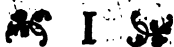
F ACIES Aetnae multi-	
<i>formis.</i>	48
<i>Faldae Mongibelli.</i>	35
<i>Fasigium Aetnae.</i>	6
<i>Fecunditas Aetnae.</i>	46
<i>Figura Aetnae.</i>	4
<i>Fimbria Aetnae.</i>	35
<i>Fines Aetnae.</i>	4
<i>Fluuij quattuor incendiorum.</i>	33
<i>Fluuius cantara.</i>	5
<i>Fluuius Cadine.</i>	4
<i>Fluuius igneus.</i>	12
<i>Forma Aetnae.</i>	4
<i>Fornax intra craterem maximum</i>	
<i>Aetnae.</i>	21
<i>Francisci Nigri mors.</i>	15
<i>Fratres Pij.</i>	28
<i>Frigus Aetnaeum.</i>	21
<i>Frigus & calor in Aetna compa-</i>	
<i>tiuntur inter se.</i>	54
<i>Fumi Aetnaei cogeries.</i>	16

AS G

G ELV perpetuum in Aet-	
<i>na.</i>	54
<i>Glabreta quid.</i>	47
<i>Glacies Aetnae conuertitur in cry-</i>	
<i>stallum.</i>	55
<i>Glarea quid.</i>	34
<i>Gornazzo.</i>	50
<i>Grimpia diua Agatha.</i>	14. 31



H IATVS *Actna. vide,*
Crateres.



M ARRETTA *Catania.* 5
Incendia Actna. 8. 15
Incendia perpetua. 26
Incendiorum causa. 24
Incendiorum Actnae materies. 12
Incendiorum Actnae collectio. 27
Insula deliciarum. 7
Juniperi frutices. 47



L APIDES *magni in Actnae vertice.* 19
Latitudo Actnae. 4
Leonis Taghara. 49
Leontium oppidum terremotu subuersum. 32
Linguagrassa olim pagus. 36
Loca maritima terremotibus subiecta. 24
Loca profluuio Actnaei ignis combusta. 13
Locus Piorum. 28
Locus Solini enucleatus. 56
Locus ubi accedentes ad Actnae fastigium pernoctare solent. 52
Longitudo Actnae. 4
Lucy qui se fecit Actnae filium fa-

cinus & pgu. 3
Liparis incendium mirum. 30



M ADONIA *mons.* 41
Manisij qui dicantur. 37
Mare ignem suo confli-
ctu in terra visceribus elidit. 25
Mare Messanam abluit. 33
Mare terram exedit. 24
Materies incendiij Actnaei. 12
Milo fons. 46
Miraculum veli diuae Agatha. 14
Mongibelli et bimologia. 3
Mompileri pagus ruit. 13
Mons bellus. 3
Mons dulcis. 42
Mons frumenti. 49
Montes arsi. 39
Mors Empedoclis. 52
Mors Francisci Nigri. 15
Mulciber Vulcanus. 3
Muscae in cacumine Actnae non re-
gnant. 54



N ATURALIA *humore, & calore generantur.* 26
Nebrodis mons. 41
Nicolaus Nicosinus. 10
Nicolosi villa ruit. 13
Nix perpetua in Actnae. 55
Nomina Actnae. 3

OBSCV-

AS O SW

O BSCVRITATIS expul-
sio. 16
Oppida Aetnae. 4
Oraculum Gentilium in Aetna.
52

AS R SW

R ANDATIVM. 5
Resina. 6.36
Rupis Musarra eruptio
incendij. 33

AS P SW

P HALACRÆ quid. 47
Philosophi Turris. 52
Pisicificiunde modus.
36
Pisicis species. 38
Pix Græca. 38
Pix Catalana. 38
Pissileum. 38
Pix viscosa. 38
Pij fratres eorumque historia. 28
Planicies in vertice Aetna. 17
Platani. 5
Porta Stefichori. 10.29
Prima Aetna regio. 34.35
Probatio per experientiam. 17
Profunditas crateris Aetnaei. 20
Prospectus ex Aetna. 8

AS S SW

S CIARA Aetna. 34
Secunda Aetna regio. 35
Sepulchrum Stefichori.
29
Sicilia pyramidalis. 4
Sicilia quondam continens in insu-
lam directa. 23
Sicilia unde dicatur. 23
Solini locus enucleatus. 56
Solis obductio. 16
Specus Aetnae: vide, Antra. 43
Specus montis dulcis. 41
Specus ulmi. 41
Species picis. 38
Stephanus Bolanus theologus exi-
mius. 10
Stefichori porta. 10.29
Stefichori sepulchrum. 29
Sulfur quid sit. 23

AS Q SW

Q VO tempore accedendum
est ad Aetnae apicem.
53

AS T SW

T AGHARA leonis. 49
Taurus fons commutatus.
33

Teda.

I N D E X.

<i>Teda.</i>	6.37	<i>Turris Philosophi in Aetna.</i>	52
<i>Templum Vulcani mirabile.</i>	52	<i>Tyrocestis.</i>	51
<i>Terebenthina.</i>	6		
<i>Teria fluvius.</i>	4		
<i>Terra sui ipsius generatima.</i>	27		
<i>Terramotus.</i>	8.15.32		
<i>Tertia Aetnae regio.</i>	46		
<i>Timor Catinensium.</i>	10		
<i>Triatium, hodie Randatium.</i>	5		

AS V SW

<i>LMI specus.</i>	41
<i>Vulcanus mulciber.</i>	3
<i>Vulcani templum mirabile.</i>	52

F I N I S.



